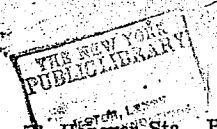


IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.



Dolori e speranze dell'ora che volge

AVANTI, PEL SINDACALISMO

Il momento tragico che attraversiamo è dei più difficili per il proletariato e per i militanti rivoluzionari. E' uno di quei periodi che col tutto e la desolazione, generano anche lo sconforto e scuotono le coscienze, indeboliscono le convinzioni e affievoliscono le fedi e le speranze. Poiché osservando a prima vista e molto superficialmente l'ondata incalzante e travolgente della guerra, si è improvvisamente colpiti come da una sensazione di irrimediabile rovina generale.

— La guerra, si dice, travolge tutto e tutti e devasta come furioso ciclone i campi delle nostre speranze, onde traeva forza e alimento la nostra fede; con essa, tutto è finito; noi col proletariato, non troveremo più salvezza.

Questa è la conclusione cui si arriva obbedendo alle prime impressioni, che balzano dall'osservazione superficiale dei fatti odierni o meglio, obbedendo alla suggestione della loro tragica immensità.

Ma non c'è niente di più errato di queste sensazioni di paura, come non c'è nulla di più errato delle prime impressioni che formula sempre la mente della folla, sconvolta dal precipitare di avvenimenti straordinari. Aggiogata dalla loro stessa paurosa immensità e timorosa dell'incognito che nascondono o che la sua stessa fantasia ha creato...

Niente dunque di più errato, o compagni, del credere che la guerra possa segnare il naufragio delle nostre ideali.

Essa è senza dubbio un fatto di straordinaria gravità nella nostra storia; è soprattutto un fatto spaventoso per le conseguenze immediate che ridondano tragicamente sul proletariato martire: ma non è l'irrimediabile e quel che più conta, non altera le condizioni storiche da cui trae ragione d'essere la nostra dottrina o se la altera, sarà certamente in peggio per i nostri nemici.

Le guerre rappresentano sempre uno sforzo di conquista e di consolidamento delle classi dirigenti dei vari paesi; e questo sforzo di conquista è suggerito dalle esigenze di vita d'una civiltà infame che la rapina caratterizza — la cui storia è fatta di delitti, di orrori, di sangue. La guerra è l'ultima "ration" di codesti orrori, è l'espressione massima di codesta storia di rapina. ed è il massimo, mostruoso sforzo del capitalismo per trovare nuovi elementi di ricchezza e di dominio per prolungare la sua esistenza pericolante.

Orbene, la guerra con le sue spaventose mostruosità, è la condanna più aperta della civiltà capitalistica; essa perciò affretterà l'inasprirsi di questa civiltà poiché rivela al popolo la grande malattia di cui è affetta: la malattia degli antagonismi onde è caratterizzata, i quali creano gli odi fratricidi e armano tra loro i popoli nel bisogno folle di strapparsi a vicenda il tozzo di pane o il pezzo della terra.

Chi prova orrore della guerra e si ferma solo a deplorare gli episodi o gli eccessi di essa, sarà un sentimentale, ma non un nemico vero della guerra: che, per esser nemici di essa, bisogna combatterla nelle sue scaturigini, cioè nella causa prima: la civiltà capitalistica.

Ed ecco che la guerra, con tutti i suoi orrori, lungi dal segnare il naufragio delle nostre idee di sacra fraternità, porrà invece il problema della loro sollecita attuazione davanti all'umanità insanguinata e terrorizzata, che cercherà affannosamente un antidoto alla strage, in un'ideale di solidarietà umana e sociale.

E' per questo che non si è mai parlato di rivoluzioni e di socialismo, tanto come da quando la

guerra ha raggiunto la sua fase più critica.

Ma tutto ciò è indiscutibilmente vero dal punto di vista teorico. Nella pratica le cose potrebbero però non procedere così come la logica della storia indica. Necessita, perché abbiamo gli avvenimenti il carattere da noi voluto e che sembra accordarsi con le leggi incoercibili che regolano la vita e la storia umana, che il proletariato non se ne stia indifferente di fronte agli avvenimenti stessi.

Noi, pure riconoscendo che, spesso gli avvenimenti sociali sorpassano le volontà umane, pure constatando che le rivoluzioni precorrono spesso le stesse speranze e gli stessi pensieri dei rivoluzionari, non possiamo apparirci dalla vita in attesa del compimento fatalistico dei fatti storici. Ma vogliamo concorrere ad affrettarli possibilmente e a dare loro l'indirizzo che più corrisponde alle nostre premesse ideali e rivoluzionarie.

Operare dunque bisogna. Innanzi tutto necessita prender decisa posizione di avversità alla guerra.

E come? — ci si chiederà.

Certo, non è possibile — poiché non ce ne lasciano la libertà — dire e fare tutto quanto vorremmo rispetto ad essa; tanto meno ci è possibile evitarla, che ormai è inarrestabile ed indeprecabile.

Cosa fare allora? Attenerci solo alla critica più o meno vivace, ma sempre, evidentemente vana?

Purtroppo, nei rapporti diretti della guerra non è possibile, né a noi né ad altri, fare di più.

Ma v'è qualche cosa di intimo, di gelosamente intimo che ogni nostro compagno, che ogni nostro stato, che ogni nostra organizzazione devono fare: coltivare intimamente l'avversione spirituale e psicologica alla guerra, affinché non si stabiliscano neppure nei riguardi di essa, comunità di sentimenti con le classi dirigenti e rimanga pura ed integra la nostra individualità e collettiva personalità rivoluzionaria e di classe.

Ma oltre la critica scritta e parlata alla guerra, oltre l'intima nostra avversione ad essa da coltivarsi gelosamente — altro compito ci spetta e di natura eminentemente pratica — quello di operare nelle nostre organizzazioni.

V'è un lavoro immenso da compiere, oggi più che mai, per insaldare i nostri gruppi, per affrettare la formazione della coscienza di classe del proletariato.

Ed è questo un lavoro in diretto rapporto con gli avvenimenti che potrebbero maturarsi nel corso della guerra o dopo la guerra.

La Russia insegna.

Colà è scoppiata, quasi improvvisamente ed inaspettata, una grande rivoluzione; ma quanto maggiori e più profondi sarebbero stati i suoi effetti dal punto di vista proletario, se la classe produttrice fosse stata più matura sotto tutti gli aspetti, per prendere direttamente l'eredità della classe capitalistica?

I problemi che potrà sul tappeto della storia la prossima rivoluzione, saranno quelli di classe, quelli del lavoro. Orbene, questi problemi saranno risolti in senso proletario solo in rapporto al grado di capacità e di maturità della classe lavoratrice. Questa constatazione ci dice subito quanto immenso lavoro ci sia da compiere nel seno dei sindacati che la coscienza maturano, ci dice quanto arduo e vasto sia il compito di coloro che, come noi,

credono alla grande virtù rivoluzionaria dell'organizzazione.

Del resto la guerra non ha, qui in America, neppure alterato il ritmo della lotta di classe. Tutti i giorni scoppiano scoppi vasti e grandiosi e di essi — in misura che l'A. F. of L. ha sconfitta e tradisce — va assumendo la responsabilità grave e solenne l'I. W. W. — Aiutare e alimentare oggi più che mai questa gloriosa organizzazione: ecco uno dei nostri compiti principali dell'ora attuale. Essa sarà in America sempre più l'espressione delle nuove ideali del proletariato e rappresenterà il perno solido attorno a cui si aggireranno e si stringeranno compatte tutte le forze rivoluzionarie nel prossimo avvenire del proletariato d'America.

Al lavoro dunque: senza litanza e senza paura, come si conviene ad uomini dotati d'una

grande fede, attinta dalla bellezza sublime d'una grande idea.

Al lavoro senza scoramenti.

La guerra va ponendo in prima linea — non pel volere dei governi si capisce, ma per la forza delle cose — il problema del lavoro nel quale è tutto il sindacalismo. A noi si schiude dunque — e tutto sta nel saperlo scorgere nel folto degli avvenimenti odierni — un avvenire prossimo di grandi e liete speranze.

Amico dunque compagni: lavorate, lavoriamo, con coraggio e con fede rinnovata.

Non fentemamenti, non titubanze; ma tutti al proprio posto con convinzione e volontà incrollabili.

Oggi potremo toccarci dei sacrifici; orbene, li affronteremo, che nessuno si arresi; e se sfideremo anche, sereni; il carcere se occorrerà — ma non piegheremo.

I dolori presenti non compensati dal miraggio luminoso dei prossimi trionfi.

Su dunque. Che nessuno disertò le file, che nessuno defezionò, che nessuno si arresi; avanti sempre serenamente, fortemente, contro il capitalismo, per l'Industrial Workers of the World, per il Sindacalismo!

IL PROLETARIO

Il proletariato sotto il regime di guerra

La guerra europea continua già da quasi tre anni e la sua soluzione definitiva è ancora nel regno delle supposizioni e delle ipotesi. Il regime di guerra è pienamente istaurato e va ad estendersi nei paesi in essa non ancora coinvolti. Il nuovo "modus vivendi" che tutto tende a convergere e subordinare alle necessità militari ha influito profondamente sui rapporti della classe operaia nella vita sociale e sui movimenti rivoluzionari di classe. E' questa nuova situazione del proletariato che voglio esaminare, brevemente ed obiettivamente.

Anzitutto la guerra attuale si distingue da tutte le altre per le sue proporzioni e per il suo lato tecnico. Nessuna guerra del passato ha dato al mondo lo spettacolo delle "nazioni in armi". Le guerre fin'oggi non hanno impegnato che un piccolo numero di uomini armati e non toccavano che superficialmente le funzioni industriali e commerciali del paese. Oggi, i progetti di mobilitazione industriale dimostrano che allo svolgimento più efficiente della guerra debbono concorrere e contribuire i necessari elementi della vita industriale e commerciale; anzi possiamo dire con verità che la guerra più che una contesa militare diventa ogni giorno più un problema tecnico-industriale. Guerra oggi significa rifare l'assetto economico del paese; significa intensificare, ordinare e spostare la produzione industriale; significa imporre ad ogni abitante del paese un compito specifico e definitivo a cui assolvere. La guerra d'oggi più che contesa militare fra eserciti è sforzo supremo di popolazioni mobilitate.

Questo carattere esteso e generale della guerra la rende un'arma incerta nelle mani dei dominatori. La guerra poteva essere la valvola di sicurezza per l'esercito era dominato e in parte, considerevole costituito da militari di professione e le popolazioni ignoranti e passive non ne sentivano che le ripercussioni più lontane. Erano possibili allora il terrorismo e gli stragi. Ma in questa guerra il proletariato industriale, per il suo contributo di energie preziose diventa un elemento di forza così indispensabile che i governi stessi si sforzano ad affidare ai movimenti sindacali forti responsabilità e funzioni vitali. Il proletariato anche se ovunque ha passivamente subito la guerra conserva ancora in parte i criteri di classe che ne ispiravano l'azione sindacale nel passato e constatando la nuova importanza delle sue funzioni non può fare a meno di scovire in se stesso il fattore arbitro dei destini della guerra. Questo fenomeno fu abilmente preveduto dai politici borghesi d'Europa che hanno cercato di pacificare gli aggruppamenti operai dando ai "leaders" socialisti e unionisti posti nei

gabinetti dell'Union Sacré". Bisogna constatare che in Francia, in Inghilterra ed in Italia i governi: mentre cercano fermamente di soffocare con vari mezzi diplomatici le agitazioni sindacali si sono molto limitati nell'uso ed abuso delle loro prerogative militari d'oggi per sopprimerle. Ovunque si son fatti e si fanno degli scioperi che già costituiscono un crimine, ma le condanne si fanno spesso attendere. Gli uomini di stato non si stancano di dire che questa è guerra per la "democrazia e la libertà" e non sanno fare che le apologie più unili del regime militare d'oggi. La ragione di tanta gentilezza va facilmente scovata: il proletariato, incoerente com'è, è diventato in guerra più che in pace il "tutto" nella vita. La borghesia, anche volendo, non può oggi senza farci un danno fatale a se stessa uccidere, ispezionare dei lavoratori in sciopero; non può sopprimere senza conseguenze disastrose risvegliare in essi il vecchio malcontento e nuovi odi e rancori. I produttori organizzati efficientemente hanno nulla da temere dalla reazione in tempo di guerra; essa è fatale solamente alle sette sovversive che nulla di essenziale rappresentano nella vita. Certamente, la resistenza di un'organizzazione economica è limitata a quelle industrie dove essa esercita un certo controllo ed è effettiva solamente in ragione di questo controllo.

Queste generalizzazioni non sono che le deduzioni da una catena di fatti noti a tutti, che voglio qui brevemente ricordare.

E' un fatto ben noto che in Inghilterra sotto la "Defense of the Realm Act" è un crimine punibile con la prigione scioperare. Ebbene, per i sindacati inglesi questa legge non fu mai che uno "straccio di carta". Negli ultimi tre anni sei scioperi seriissimi vi furono nell'industria mineraria, in quella delle costruzioni navali e delle munizioni, ed in quella ferroviaria senza che il governo abbia tentato delle repressioni di carattere militare. Invece il compito addormentatore è stato sempre affidato all'illustre ciarlatano Lloyd George, maestro di sottile logica apologetica.

Nella rivolta irlandese vi furono più soldati inglesi uccisi che popolani; eppure il governo britannico non osa vendicarsi sui maggiori responsabili che giorni fa furono liberati. E' tale il bisogno della coesione morale del paese in guerra e del suo costante funzionamento produttivo che tutto si fa per evitare la reazione sconvolgitrice.

Scioperi in abbondanza si sono avuti in Francia in questi ultimi tempi come ripercussione della rivoluzione russa e nulla di più brutale si è fatto per reprimere che le chiacchiere persuasive dei ministri "socialisti" (che, poi, sono più che brutali!)

Negli Stati Uniti una simile tattica si usa già verso quei lavoratori che si preparano a scioperare. Talvolta l'autorità statale diventa minacciosa per i padroni prepotenti piuttosto che per gli operai.

Nella "nazione in armi", dunque, l'ente produttivo nel suo insieme assume un'importanza straordinaria in contrasto con certe funzioni puramente parassitarie e nocive dei ceti borghesi. Chi la guerra ed il suo esito favorevole vuole, non può che usare una straordinaria considerazione per il delicato meccanismo industriale del paese.

Dalla rivoluzione russa, con le sue mille correnti urtanti, è balzata fuori una frase che è verità simbolica e realtà palpante insieme: "Lavoratori e Soldati". Mentre scriviamo siamo pieni della certezza che questo grande fenomeno storico è ancora nell'ascesa in Russia; esso può smentirsi ed annullarsi nei prossimi mesi ma la sua potenza e le sue potenzialità d'oggi rimarranno come un faro luminoso sulla via dell'emancipazione proletaria.

Che cos'è la rivoluzione russa? Una aristocrazia decadente in bancarotta economica; scioperi di lavoratori industriali nei grandi centri; soldati mobilitati che non dimenticano che furono operai ieri; "debaute" di ogni potere costituito; la corsa dei politici di tutti i colori al potere politico; un'una... frase: "Lavoratori e Soldati!" Questa frase, questa realtà impressionante è la schiena tecnico-militare del paese che si organizza in ente difensivo. Lavoratori di munizioni, dei trasporti, dei sistemi telefonici e telegrafici ed i loro fratelli dell'esercito; ecco i nervi, il cervello, le arterie, il "pugno" del paese che sente la sua forza inesistibile e si pianta come Nemici minacciosa nelle aule legislative del Governo Provvisorio. Ecco una nuova potenza che si affaccia alla storia: il lavoratore militarizzato (da distinguersi dal soldato di professione) ed il lavoratore in fabbrica, l'uomo col fucile e l'uomo col martello; l'essere distruttivo e l'essere produttivo che si associano fuori da ogni autorità che da essi non emanerà per la propria difesa. Il successo strarbiante di questo connubio indovinato ha avuto già i suoi risultati. I soldati che non sono, al fronte e nei paesi neutrali, da anni mobilitati sotto pieno regime militare, sentono già il bisogno di godere di nuovi diritti civili, di riallacciare la loro esistenza d'oggi, che minaccia di estinguersi permanente, con quella del passato. In Inghilterra un congresso di operai ha giacqueso di avvicinare i lavoratori nell'esercito alla vita dei sindacati, che hanno dovuto abbandonare, per mezzo di "Comitati di Lavoratori e Soldati" a modello russo. In Spagna, i soldati si organizzano già per la difesa propria, provocando non lievi preoccupazioni alla corte "Alfonso XIII". Se questi progetti vanno ad estendersi ed il proletariato diventa coscienza delle sue opportunità d'oggi, se il movimento trova una coesione internazionale su cui aleggia fortemente il sentimento del semplice desiderio di pace, è concepibile il caso in cui questo strano essere, sintesi di due antitesi, il "lavoratore-soldato" abbia a spezzare la civiltà borghese, irrimediabilmente caduta e smarrita nei labirinti sanguinosi della guerra eterna.

G. C.

IL PROLETARIO

LA LOTTA DI CLASSE DELL'A. F. OF L.

I Longshoremen di Brooklyn hanno presentato un memoriale agli ufficiali dell'Unione, spiegando il loro desiderio di miglioramento delle proprie condizioni economiche e morali e l'idea di scendere in sciopero se i signori contractor avessero fatto i soldi.

I signori gialli, che si pappano lo stipendio alle spalle dei poveri operai, dopo aver risposto a questi che sarebbe illegale reclamarli i propri diritti in tempo di guerra, hanno invitato due dei primi contractor di Brooklyn a fare da padrini in occasione di un picnic dato dalla locale 38 I. L. A. per battezzare la bandiera.

Fra gli agenti a fianco dei contractor vi erano i famosi organizzatori F. Puleo e Camarda.

Oh, lotta di classe, dove e come ti hanno rinfocato i mercanti dell'A. F. of L.

Ma tu proletariato, non ti svegli mai dal sonno ingannatore? Ne riparleremo.

G. Mangano

La reazione nel Mesaba Range

Dal giorno 5 Giugno in poi la reazione spietata, impersonata e trionfante nel nome del vecchio Marte olimpico signore della Guerra, passa, come ciclone infuriato, sorsola da l'Atlantico al Pacifico; e lascia, là dove si abbatte violenta, ciò che il ciclone turbante soltanto può lasciare. Una delle plaghe, cui novella furia ha lambite con le instabili serpentine sue chiome è il bersagliato Mesaba Range; e ciò non deve fare meraviglia! Il Mesaba, o meglio la falange dei suoi minatori, è ormai abituato a tali rappresaglie meditate, tanto che più è battuto, e più la messe vi germoglia e vi cresce. E la messe di che io parlo è l'I. W. W. Dal 5 Giugno ad oggi la guerra contro quest'ultima, da parte del consueto antagonista, si è intensificata; e sotto il nuovo nome di "Slaker" i suoi militi vengono presi o relegati al fresco. Di questi militi appunto sono le carceri di Duluth, di Grand Rapids e di Virginia rigurgitanti; e l'unico fallo da questi proletari commesso è l'essere degli I. W. W. rei di mancata registrazione. Eccedenti il numero d'oltre 200 essi popolano il County Jail di Duluth, e fra di loro vi è pure il compagno Pietro Nigra, arrestato il 18 u. s. a Virginia nella sala Silvestro, segretario della locale di Hibbing, arrestato egli pure a Virginia, trovatosi ora a disposizione delle autorità di quella città per essere processato. Egli però, al contrario del Nigra, è accusato di alto tradimento e di cospirazione contro il governo, quale fautore di uno sciopero in questo minierale; il che equivale ad uno dei condannabili atti sleali nell'ora attuale.

Il giudice P. Carey di Virginia, aveva da prima fissata la sua cauzione a \$5000; poi ridotta a \$1000, rimandando l'accusato compagno alla corte federale pel giudizio. Ora, non essendo tale somma fornita, le autorità virginiane hanno cambiato parere, decidendo alla corte il processo, che non è altro che un segno della guerra spietata contro l'I. W. W. Fra giorni avremo il responso del giudice; il risultato di questo nuovo abuso in forma legalitaria. Al chiaro avvocato Luke Burns di Virginia è affidata la difesa del nostro compagno.

Del Nigra ha pesivamente ricevuta una lettera commovente, dov'egli si lamenta del cattivo trattamento osatogli, del cibo, ecc. — nella bastiglia di Duluth, che tristemente rispecchia le sofferenze delle sue vittime nel chiaro specchio azzurro del lago Superiore.

"Se potrò fornire \$1000 di cauzione, egli testualmente mi dice, potrò almeno ottenere la libertà provvisoria, altrimenti mi manderanno a forte Snelling, e per un termine indefinito".

Vigile sia dunque il proletariato d'America.

IL PROLETARIO

L'ARRESTO DI E. G. FLYNN

Questi gli avvenimenti qui nel Mesaba, fino al giorno 23 di Giugno.

Il 24, Domenica susseguente, doveva aver luogo una grandiosa festa campestre nei pressi di Birgima, sotto gli auspici della Associazione dei Salarati del Mesaba; e tutte le nazionalità dovevano parteciparvi. Oratori del giorno erano annunciati E. G. Flynn, l'eroica donna reduttrice, Leo Lanki, direttore del periodico finlandese dell'I. W. W. in Duluth, Ioè Schmidt, il compagno di prigionia di Carlo Tresca, e l'amico S. Ottaviani.

Tutto si sperava che andasse a buon fine, quando le autorità della St. Louis County, le quali subodorano in tutto odori troppo forti di I. W. W. decisero di proibire la dimostrazione... campestre. A tale uopo in Duluth ed a Virginia una ordinaza cit-

tadina dei rispettivi Councils of Defense proibiva qualsiasi dimostrazione nel nome del vecchio Marte olimpico signore dello spirito bellico di lor signori, con minaccia di arresto immediato per i trasgressori.

Provenente da New York E. G. Flynn giungeva a Duluth il giorno 23, onde recarsi il giorno seguente a Virginia.

Le autorità informate, erano tosto a conoscenza del di lui arrivo e procedettero così al suo arresto nel locale ufficio dell'I. W. W. in Duluth.

In sua compagnia trovandosi altri 14 compagni, fra cui Leo Lawri, la compagna Mary Baxter, organizzatrice delle serventi di famiglia, e A. Thorne segretario della locale di Duluth. In tal modo lo sceriffo John Mining si proponeva di mandare a vuoto la festa proletaria. Ma s'era ingannato: questa ebbe luogo e ugualmente Forte di circa 5000 figli del lavoro, la massa proseguì da Virginia al Picnic Ground, con la banda in testa; nessuna bandiera ondeggiò al vento, nastri rossi vedevansi, portati dagli uomini a l'occhio; e sul seno delle donne proletarie. In luogo degli oratori arrestati parlarono l'Ottaviani ed altri forti compagni sortiti di tra la folla anonima, tribuni del caso, come sempre.

Non incidente alcuno, non arresto ebbe luogo; gli agenti federali guardavano sorpresi e tacevano.

A Duluth intanto si è svolta l'azione della macchina giudiziaria del giudice Smalwood con i compagni nostri arrestati. Tradotta in Corte, E. G. Flynn dichiarava, audace, che l'ordinanza cittadina non era altro che una forma antagonistica, posta in uso contro l'I. W. W. dai suoi numerosi nemici. Dietro tale ceciente franchezza, le autorità han creduto conveniente rilasciare libera la intrepida donna. Com'ella usciva dall'aula di Corte, un comitato del Duluth Scandinavian Social Club le offriva, in omaggio, un bouquet di fiori rossi. Il valente e giovane avvocato S. Slonin di Duluth difendeva gli accusati, quasi tutti assolti, ma non curante della sua brillante oratoria, il giudice Smalwood ha condannato il compagno A. Tornhe a 85 giorni di carcere.

Di questi eventi reazionari la stampa gialla, con sempre a capo il famigerato "Duluth News Spitoone", se ne rallegra e compiacce, e versa a grandi frotti la sua bile, la ormai fetida sua bava immonda.

E' l'ora che passa!

IL PROLETARIO

1 Luglio 1917

EFREM BARTOLETTI

IL LUPO E LO SCOIATTOLO

Lo scoiattolo, saltando da un ramo all'altro cadde, un giorno, su di un lupo addormentato. Il lupo lo afferrò e voleva divorarlo, ma lo scoiattolo lo supplicò di risparmiarlo.

Sta bene — rispose il lupo — ti risparmierei ma a condizione che tu mi dica perchè volai scoiattoli siete sempre così allegri. Io, per conto mio, mi annoio sempre, mentre vedo voi saltare e giuocare sempre!

— Ho paura di te, non oso parlare! — rispose lo scoiattolo — lasciami saltar sul ramo e te lo dirò.

Il lupo lo lasciò andare, lo scoiattolo saltò sul ramo e di là, gli disse:

— Tu ti annoi sempre perchè sei cattivo: la crudeltà disseca il cuore. Noi, invece, siamo allegri perchè siamo buoni e non facciamo male a nessuno!

L. Tolstoj

"IL PROLETARIO"

Published weekly by The Italian Socialist Federation
INDIRIZZO POSTALE: BOX 56, HANOVER STA.
BOSTON, MASS.

EDITOR: A. FAGGI MANAGER: A. FAGGI

ABBONAMENTO: 1 anno \$ 1,00, 6 mesi \$ 0,50, 1 copia \$ 0,02
Entered as second class matter at the Post Office at Boston,
July 22, 1915, under the Act of 1879.

INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD
LABORATORI INDUSTRIALI DEL MONDO
Sede Centrale: Room 307, 164 W. Washington St.
CHICAGO, ILL.

Ufficiali nazionali
W. D. Haywood, Seg. Tes.
J. J. Ettor, Org. gener.

Commissione Esec.
F. Little, M. J. Welsh,
A. C. Christ, F. Miller,
E. Mattingly

Nel regno dell'inciaggio

110 negri massacrati

Riproduciamo dai giornali quotidiani la narrazione dei fatti bestiali di E. St. Louis, a dimostrazione del grado di civiltà cui sono giunte certe popolazioni di quest'America civilissima e banditrice di civiltà all'estero.

ANCHE LE DONNE

Centinaia di ragazzi e di giovanette erano tra la folla. Quando tre negri furono uccisi a Collinsville e State Sts., centinaia di donne bianche si scagliarono sui corpi degli uccisi, prendendoli a calci e deturpandoli a colpi di chiave e di pietre.

Delle ragazze e delle signore ben vestite, con i capelli sciolti e gli abiti coperti di sangue, capitavano nella schiera delle iene umane.

Due giovanette di appena 18 anni saltarono su un tram per strappare una vecchia negra. Esse si tolsero le scarpe e la batterono violentemente a colpi di tacchi, sino a lasciarla tramortita.

La città era piombata nella più completa oscurità, essendo stati tagliati i fili elettrici sia dai bianchi per evitare i soldati, sia dai neri per sfuggire meglio alla persecuzione.

I numerosi pompieri accorsi non poterono controllare le fiamme. Budici blocchi di case furono completamente distrutti: la Broadway Opera House e la Southern Freight House, con una perdita di \$350,000, furono distrutte.

Più di 200 appartamenti di negri furono rasi al suolo.

I negri uccisi superano il centinaio. La condotta dei giovani soldati fu ammirabile.

SCENE TRUCI

Un giovanotto di diciott'anni, pur irto di doti senza carabina, senza revolver, senza cappello, e leggermente ferito, riusciva a salvare una dozzina di donne e bambini che conduceva alla stazione di polizia.

Mentre essi passavano per una strada, una donna bianca con le vesti tutte insanguinate, colpiva alla testa uno dei bambini negri, con una sbarra di ferro. Il piccino si ripiegò e fu ritrovato morto.

Pezzi di abiti dei negri morti venivano stamane mostrati dai feroci cacciatori di vite umane.

Nella quarta strada, vicino Broadway, tre uomini videro un negro, apparentemente morto, giacente in un angolo. Uno dei tre fece splendere una lampada elettrica in faccia al negro e s'accorse che questi ancora respirava.

"Ebbene, che ve ne pare?" esclamava. "Non è ancora morto!" Egli allora ed uno dei suoi compagni esposero le loro pistole contro quell'infelice.

I poliziotti proibivano stamane che fossero prese delle fotografie dei quarieri ancora fumanti presso cui giacevano numerosi i cadaveri.

Un altro degli innumerevoli incidenti brutali della notte fu l'attacco contro una giovane negra. Uomini e donne furono ad assalirla. "Lasciate che abbiamo le donne" gridò qualche bianco. Ed allora delle bianche si stanziarono sulla giovane, le strapparono gli abiti e la insultarono.

"Ma non ho fatto nulla, io!" gridò la negra. Il suo dire fu spezzato da un terribile colpo di clava alla bocca che le fece saltar su i denti.

Allora, un'altra donna bianca afferrò per le mani, ed il colpo terribile fu ripetuto. Altre lenocine strapparono i capelli.

"Vediamo se può ora correre," disse un uomo. La povera disgraziata si mosse, dolorando, seguita dalle persecuzioni della ciurma inferocita.

Lavoratori, amate "Il Proletario". Esso non è organo di interessi privati; ma espressione diretta dell'organizzazione. Ogni buon operaio organizzato deve amare "Il Proletario" come ama l'organizzazione di cui è il fedele portavoce.

Come si svolse la tragedia di San Francisco

Il processo contro Rena Mooney

Di ritorno in città riprendo, come coscienza mi detta, a inviarmi i più fedeli e importanti riassunti del processo che la Camera di Commercio fa ora alla compagna nostra Rena Mooney. Scrivo anche perché chi vi ha mandati i primi particolari è ora assente dalla città. Bisassimo dunque. E come fare altrimenti? Sono, sfilati per lunghi giorni un impressionante numero di testi tutti col pezzo o più pezzi di metallo in mano tanto che, credo io, con tutto quel materiale messo insieme riusciremo a fabbricare un obice da 420. E tutti questi testi per provare che la bomba... scoppiò veramente; quasi che ci sia qualcuno che lo nega.

Nulla, proprio nulla dalla deposizione di questi testi, tendenti a provare lo scoppio della "bomba ammazzatrice", risultò che a farla scoppiare abbia concorso Rena Mooney.

Ma che importa ciò al Fickert, facinoroso e crudele tanto da volere, maggiormente, ora, la testa della Mooney come satanico sfogo per le sue speranze percherie in danno di Tommaso Mooney ormai a tutti noto?

Neppure i processi di Billings e di Mooney provarono che furono essi gli autori della bomba capitalista o poliziesca, ma si condannò ieri, si condannò ieri, più ferocemente oggi a sfida di tutto e di tutti.

E' fatale ma è così. Intanto in questo periodo di sfacciatto, ipocrita, ingiurioso, infame patriottismo, ora che si vuole dalle masse operaie la tregua dei partiti per l'unione sacra a profitto di Wall St. noi prenderemo e prendiamo il martirio del nostro Billings, la testa domani del nostro Mooney e della sua compagna e in fucile tutte le nostre vittime gli ieri e di oggi e presentiamo in faccia a tutti i guerrieri intellettuali di democrazia e di umanità loro: "una democrazia coperta di tante infamie, di tanti delitti, è ben giusto che abbia coperto l'ultimo e più grande delitto, quello di prosciugare ogni vita che mai ai pescicani della finanza, i quali colla guerra tendono solo a salutare il loro capitale da una come da lo strozzino, alle borghesie d'Europa per salutare anche le generazioni future dopo che le presenti danno già la borsa e la vita. Siamo esagerati noi? Ebbene: parlo nei per i delitti di questa democrazia bagasciana tutti i nostri martiri dagli impiccati di Chicago ai fucilati di gento posti, ai bruciacchi vivi del Colorado, al nostro Joe Hill, agli innocenti di oggi.

Intanto sfilano i vari O'xman. Il teste Brodeck, ha dovuto, sotto una schiacciata contro esame, ammettere che quei pezzi di metallo che l'accusa vuole siano i residui della sfiglia della bomba, possono essere anche quelli di una carrozzina da ragazzi.

E così pure il teste Edward L. Levy, Charles Van Mok, che ha deposto con sicurezza (sic) il modo con cui la sveglia può essere scoppiata, finisce ammettendo nel contro esame, che per dire quanto ha detto si è servito... delle descrizioni date dai giornali.

E siamo alla deposizione del degenerratissimo McDonald, quello che insieme alla prostituta Estelle Smith, fu la causa della condanna a vita del giovane Billings.

Il McDonald depone molto differenziale dalle deposizioni fatte nel processo Billings e Mooney circa l'ora in cui vide, dice, questo, depresso, Billings e Mooney discorrere animatamente fra essi, dopo che Billings aveva deposta la valigia sul cantone fatale di Stewart St.

Lo scopo del cambiamento dell'ora evidentemente fu suggerito dal Fickert allo scopo di armonizzarla con la deposizione della Smith sulla cosa che essa, dice, di aver veduto il Billings colla valigia al 721 di via Market.

La difesa riporta sul teste McDonald una vittoria campale. Essa legge le precedenti deposizioni del teste, lo fa impallinare tanto da non poter negare che per 25 giorni fu ritenuto dal Fickert in una casa vicino alla città e lì, istruito a meraviglia senza, tuttavia avere appreso la lezione come avrebbe dovuto.

La difesa enumera persino i pranzi pagati o qua o là dall'accusa al McDonald; nomina perfino i ristoranti dove egli si pagava il prezzo della vendita fatta della sua delinquente coscienza. Impressiona enorme e tale da far perire l'orizzonte alla procura.

Altre importanti testimonianze sono quelle del teste Samuel Samuels che l'avv. McKenzie qualificò, l'O'xman del processo della Rena Mooney. Questi depone che 10 giorni prima della parata militare dietro insistente richiesta vendette alla Mooney 10 libbre di nitro.

E' questo teste un vecchio anese al servizio di chi lo paga per fare la parte di boia nelle lotte operaie. Nello sciopero dei lavoratori del porto fece la parte di gunman e di rompitorè del

lo sciopero. La difesa riporta su lui una segnalata vittoria legale.

Tolgo da una gazzetta forcaiola. Sentite:

"Nella continuazione del processo avuta luogo nel pomeriggio di avanti ieri l'avvocato McKenzie riportò una segnalata vittoria sul teste dell'accusa Samuel Samuels, che egli classificò (come l'O'xman del processo della Rena Mooney). Egli fece risultare che mentre il Samuel è così sicuro nell'identificare l'accusata ch'egli vide una sola volta molti mesi or sono, quando consegnò il pacchetto di sale nitro, descrivendone minutamente i particolari; ora non solo non rammenta i dettagli della conversazione avuta pochi giorni or sono al molo, dove lavorava con l'assistente District Attorney Ferrati; ma non riesce a riconoscere il Ferrati, né il poliziotto che l'accompagnava ch'è suo fratello.

Messo alle strette il teste ammette che giorni or sono tre persone si recarono dove lui lavorava e che da uno d'essi fu presentato agli altri due; ma non ricorda chi erano, dicendo che fu costretto ad allontanarsi subito, per accudire al suo lavoro. Non rammenta nemmeno che suo fratello lo presentò al Ferrati, né sa dire chi era l'altra persona che trovavasi insieme ad essi.

Interrogato sempre dal McKenzie del tenore della loro conversazione, disse che non ebbe il tempo di conversare perché costretto ad allontanarsi.

Richiesto ancora s'essi parlarono di questo processo, rispose negativamente. "Finalmente gli fu domandato se aveva riconosciuto suo fratello; ma rispose che non lo riconobbe.

Altri commenti? Li facciamo le coscienze oneste.

Depocono poi altri testi. Ed ecco alla signorina Sadie Edeau di Oakland, quella stessa che insieme a sua madre ammise di riconoscere negli imputati Billings, Mooney, la Rena e Weinberg proprio coloro che poco prima della esplosione aveva veduto sul cantone di Stewart St. Così nei precedenti processi. Ma ricorderete anche che dopo lo scandalo O'xman tanto la madre che la figlia Sadie Edeau in un affidavit giurato rilasciato all'avvocato O'Connor della difesa in presenza di altre persone, ammisero di aver riconosciuto i cercati imputati in mezzo a tutti gli altri su dopo che il Fickert nel suo ufficio ebbe ad essere mostrato ingrandimenti fotografici dei carcerati stessi.

E sono le stesse, queste due p... che chiedono a dire come in un affidavit giurato si pronunziò una dozzina di Oakland dopo il processo Mooney che le rimproverava di aver contribuito a mandare sulla forza un innocente che d'importa a noi di ciò? tanto solo non operai, e poi noi siamo pagati per dir ciò?

Come testimoniarono alla Sadie Edeau?

Eccola: Essa ammette allo stesso processo di avere riconosciuto Mooney a mezzo di una dichiarazione fatta al Fickert.

La difesa chiede che venga presentata la dichiarazione dell'Edeau. Fickert si oppone col dire: forse è perduta. Insistendo la difesa, Fickert è costretto a presentare il documento. L'Edeau ammette che si recò dal Fickert accompagnata e invitata dal detective Draper Hand, firmante quella dichiarazione ma non si ricorda quel giorno fosse, confessò però che dopo la sua firma vi furono aggiunte altre cose. E dice candidamente: "Io feci tutto ciò, perché istigata dalla madre". Sono questi i testi d'accusa in piena democrazia.

I testi Henry W. Doscher, Albert Brady, Robert M. Bramlet, e J. Walter Smith dicono di aver veduto un'automobile vicino a Stewart St., ma non riconoscono gli imputati né sanno affermare se l'automobile era una Ford.

A mezzo di una fotografia presa durante la sfilata dei veterani (e riprodotta l'orologio del Ferry Building) la difesa riesce a stabilire l'ora in cui Smith vide l'automobile da lui descritto e cioè alle ore 2:06; mentre i testimoni esaminati prima fissavano l'ora tra l'una e mezzo e le due.

Turatevi il naso lettori cari, e tu: siffilatica giustizia borghese, vecchia prostituta in brandelli, getta le bilance del tuo mercimonio e presentati qual sei degna sorella di Estelle Smith La vecchia, rugosa anche se giovane d'anni, per salvare il padre dalle carceri di Folsom, deve sconta 10 anni per assassinio, e per liberare il quale già dal 1915 il Fickert tanto si adoperò sino ad assicurargli appena uscito un buon posto a 4 scudi al giorno nell'arsenale, ha venduto, oltre al vilissimo suo corpo, anche la già nera coscienza alla Camera di Commercio per mezzo di Fickert.

Depose la prostituta di Los Angeles e fa condannare il nostro caro Billings; tace al processo Mooney perché in sua vece vi sarà l'O'xman l'o-

nesto ranciere, torna ora in scena piangendo, quando la difesa presenta copie di giornali e fotografie del fabbricato ove essa dava le sue brutture a un tanto l'ora. E' il giudice Seawell che corre ai ripari proteggendo la bagascia, impedendo alla difesa di meglio dimostrare di qual razza siano i cosiddetti testi principali che il Fickert ha saputo scovare nei peggiori lupanari per sostenere nel tempio di Temi la parte che il boia ha assegnato loro.

Non è più franca la Smith nella sua deposizione, il rimorso di superstitiosa della condanna a vita (del giovane di 22 anni Billings, e di riflesso della condanna a morte di Mooney, la tortura, vacilla, piange, è nervosa. Guai a lei se il compiacente giudice Seawell, che la borghese e bigotta Santa Rosa ci ha regalato, non l'avesse soccorsa. Sotto il fuoco di fila di domande che la difesa era pronta a fare; chi sa che la Smith in un momento di ravvedimento che si avverta anche in tutte le più fraiche Maddalene, non avesse detto forte: Signori io sono uno strumento, la mia parte è peggiore di quella di Giuda.

Ma... sono questi i testimoni d'accusa.

Albert A. Wade dice che nel palazzo al 721 Market St., dove la Smith presiede di aver veduto il Billings colla valigia, la scala era illuminata e non può dire se un uomo che gli passò vicino fosse il Billings. Il Ferrati, district attorney, gli soffiò nell'orecchio qualcosa, il giudice vede, tace e si vede torna sulla pedana e afferma che quell'uomo era proprio il Billings. Sono questi i... testimoni d'accusa.

Ricorderanno i lettori de "Il Proletario" per avere il mandato particolare esteso, come il Fickert dopo dettata la condanna di Tommaso Mooney (e lo aveva annunciato anche prima, senza poi farlo) gonfiò del trionfo sparse "arbit et orbis" che gli accusati facevano parte di una banda di malfattori che si erano nientemeno che profissi l'uccisione del governatore Johnson, ora senatore, e del presidente Wilson, nonché l'abbattimento del Governo. Si implevava in ciò anche il compagno Berkman e si disse dal Fickert che sarebbe stato molto sicuramente processato pure lui per co-

spirazione.

Ora l'accusatore che dovette, dopo lo scandalo O'xman, cambiare tutti i suoi piani, mentre parla di co-

spirazione e per rafforzarsi cerca di fingere la Mooney come una vecchia implacata negli attentati dinamitardi, senza poter portare prove alcune, non si decide a fare formale accusa di co-

spirazione, tanto che la difesa domanda che il giudice chieda all'accusa se intendeva farlo o no.

Il giudice risponde che si deciderà in seguito a fare tale domanda alla accusa, ma intanto diabolamente permette che il Fickert e per esso il Ferrati introducano testimoni che senza saper nulla dell'affare della bomba parlino di cose extra, tendenti a provare che l'imputata è una vecchia co-

spiratrice, perché si occupò a suo tempo del processo Billings, quando questi restò vittima a Sacramento di un tranquillo tesogio dalla compagnia del gas a mezzo dei suoi detectives, preparò feste e balli raccogliendo movente per la difesa dei due membri dell'W. W. Ford e Surlh condannati a vita per i famosi fatti di Wheatland Cal. in seguito allo sciopero dei lavoratori dei campi di Luppulo, solo perché Ford e Surlh erano le menti di quelle di quella rivolta di schiavi, durante la quale in una provocazione polemica due sceriffi furono uccisi senza che si sia mai potuto trovare da chi fu quella una volta terribile della quale riuscirono vincitori i famosi milionari fratelli Dust che riuscirono a far condannare i nostri compagni e il governatore Johnson sanzionò quella vendetta di classe rifiutandosi di prendere in considerazione chi denunciava quella mostruosità giudiziaria.

Si tenta, nel processo alla Mooney d'impressionare la giuria per arrivare alla conclusione se anche la Mooney, come Billings e Tommaso Mooney, non sono gli autori della bomba del 22 luglio scorso, sono però dei rivoluzionari.

E basta perché urge disfarsene. Verdicti e sentenze degne di una nazione democratica che sta per incoronare Wilson imperatore e i pirati di Wall St. spoi ministri.

E la farsa continua così. Un capo di polizia raro che non va a fagiolo dell'accusa. Eccolo: E' desso il capo di polizia di Richmond, Charles Walker il quale disarma l'accusa che vorrebbe farli dire che nel 1913 trovò in una barca a gasolina occupata da Mooney, della dinamite. Ma esso si rifiuta e dice: "Non vi erario che dei fuocili per la caccia" e la dinamite comparve solo nella barca quando ci andò a perquisirla il detective della Compagnia del Gas, Martin Stauston.

Il Ferrati dell'accusa protesta anche perché il teste dice che la cassa colla dinamite la vide solo alla stazione di polizia. Chi può assicurare che essa era sulla barca dal momento che io perquisendola minutamente non la vidi?

Il giudice favorisce l'accusa ordinando di annullare la deposizione del teste che non piace al Fickert e al Ferrati. Bravo signor giudice; dieci in condotta.

La signora Stammerberg è sorella della Mooney. Essa pure non serve la accusa come questa voleva.

Infatti afferma che l'avv. Straub della Compagnia del Gas propose a lei di deporre contro il cognato Tommaso Mooney assicurando così il rilascio della Rena.

L'accusa protesta e sempre il compiacente giudice la serve ordinando che questa parte della testimonianza sia annullata. E la teste continua dicendo che il District Attorney Berkman insieme col detective del Gas si fecero consegnare certe carte che la Rena Mooney aveva ad essa consegnate ed erano documenti dello sciopero dei tramvieri.

Dove sono quei documenti? Non si presentano perché non ci sono colpi di scena da tirar fuori.

Mentre scrivo escono i giornali colla deposizione di Nellie Edeau, madre della Sadie di Oakland, della quale ho parlato prima. Essa ripete pappagallescamente la storiella che "vidi Billings al 721 Market St., che se ne stava nel tetto della casa con una valigia. Più tardi lo rividi col Mooney e la Rena che riconobbe dopo perché la guardai bene in seguito al bel cappello che portava e che destò l'ammirazione della figlia.

Confessa ora altro cambiamento di scena, che in carcere sebbene avesse veduto gli ingrandimenti fotografici dei carcerati attuali imputati, non li riconobbe, che era molto nervosa, che avrebbe voluto non essersi occupata della faccenda, ecc. Ma sorge spontanea la domanda: se non li riconobbe in carcere; perché li riconosce ora?

San Francisco, Cal. LUIGI PARENTI

La risposta la dette la Nellie quando ebbe a dire a Oakland la famosa frase: "ma io sono pagata per fare e dire ciò, il resto non m'interessa nulla. Sono questi i testi... d'accusa, che vedono in mezzo a migliaia di persone due tre volte gli imputati, non li riconoscono poi a faccia a faccia in carcere ma... li riconoscono poi in Corte perché così vuole il Fickert.

Il teste ex segretario della International Workers Defense League ammette che la Mooney si occupò alla difesa di Ford e Surlh dell'W. W. ma che per questo? non è questa una associazione creata allo scopo di difendere i lavoratori che sono complicati nei processi della lotta fra capitale e lavoro?

Del resto, aggiunge il teste per nome David Milder, la Defense League non ha scopi segreti, le sue riunioni sono fatte in pubblico.

La difesa, a rimarcare quanto interesse abbiano le compagne predatrici alla condanna della Mooney e degli altri, solo perché soldati della lotta contro il capitale domanda al teste cosa ebbe a dire col detective Swanson della compagnia del gas poche sere or sono, e questi ammette che il detective lo insultò villanamente, mentre egli, David, aspettava sere or sono di essere interrogato dal gran giurì.

Ed ora aspettiamo gli altri colpi di scena, le altre evidenze di cospirazione per la quale in questi giorni si sbizzarriscono le fucine di questa metropoli dove impera sovrano l'arbitrio, il delitto, lo spregiuro, ed'oltre cosacce simili sol perché la Camera di Commercio, covo di criminali d'alto bordo, tutto può impunemente osare.

Il fatto che dopo lo scandalo O'xman il Fickert può ancora preparare altri colpi tentando implicarvi altri nomi come il Berkman è assai eloquente.

Ma in compensa San Francisco ha dato per la guerra... rivoluzionaria dei numerosi kaiser americani, molti milioni in più di quello che doveva dare. Ciò basta a provare che siamo in... democrazia piena e intera anche se Billings, Mooney ieri, e gli altri domani saranno, per volere di chi osanna alla guerra... democratica, strozzati impunemente. E certi giornali demagogici di nostra conoscenza fingevano di piangere lacrime di cocodrillo. Infami.

No; sono i fasti della democrazia che è vile, perché borghese anche se certi delitti si tenta nascondere tra le pieghe della bandiera stellata che colla sangue proletario innocente grida vendetta.

San Francisco, Cal. LUIGI PARENTI

Il Sindacalismo e la democrazia borghese

In questi ultimi mesi, mentre l'incendio innanzi alla guerra si allarga, travolgendo ormai quasi tutto il mondo, la stampa capitalista e militaristica di tutti i paesi si affanna a giustificare ed incensare "madama democrazia", e, naturalmente, coloro che non vogliono credere ai miracoli di questa nuova "vecchia" santa, che non le vogliono donare un cero, sono dalla suddetta stampa messi alla berlina.

Non solo come tedeschi amici della Germania, pagati dall'oro del Kaiser, ma addirittura come nemici accerrimi della libertà; della civiltà e del diritto delle genti. I politici della democrazia borghese, i bombardieri, i mangia prete e capitalisti e militaristi, sono diventati effetti d'idrofobia.

Il loro cranio si è riempito di bava velenosa e si sfogano con frasi roboanti, di odio contro i loro compagni di ieri e le idealità che professavano; da cavalieri del diritto, sono diventati gli strumenti della brutalità, delle maleducazioni, della cattiveria. Per quei messeri dimondi la spada e il cannone sono diventati più necessari dei libri socialisti e delle organizzazioni proletarie ove si uniscono produttori per difendere il loro pane, il loro avvenire. A noi non meravigliamo gli incantamenti reazionari che consigliano al governo gli organi dei trust e degli interessi capitalistici, come neppure gli stessi capi politici borghesi, poiché il loro pensiero odierno corrisponde schiettamente a quello d'ieri, ma gli altri, fanno semplicemente pietà, per non dire schifo.

Hervé, l'insuperabile ciarlone, colui che ieri, ossia prima che Briand (il suo amico d'oggi) lo liberasse dalla prigione, ove doveva scontare la pena di tre anni per insulti alla patria e alla bandiera; oggi, come ieri, esagerava e ciarlava di anti-patriottismo ed anticapitalismo, ciarla ed esagera per invocare a gran voce la forza, la ghigliottina, il bavaglio per coloro che dicono appena la millesima parte di quanto diceva lui prima, per coloro che senza esagerazioni verbali si sono mantenuti fedeli all'ideale socialista, sindacalista rivoluzionario anticapitalista, contro tutte le guerre e fu l'Internazionale dei lavoratori. E la stampa che ieri lo chiamava pazzo megalomane, oggi lo onora e lo ritiene come uno dei più grandi polemisti e giornalisti di Francia. Noi non dire-

mo come disse lui: "la bandiera francese al letamaio", ma sosteniamo che per ineluttabile storia tutte le bandiere che simboleggiano il dominio della classe capitalista dovranno senza dubbio essere sostituite da un solo simbolo su cui sia scritto il motto: "né militarismo, né confini, né sfruttatori". Solo quando questo motto sarà realmente trionfato, la libertà dei popoli non sarà più un'illusione come oggi, ma sarà una realtà vera ed indiscutibile. Poiché anche dopo l'eventuale trionfo degli alleati nella presente tragedia e ammesso che l'Asia e la Lorena, il Trentino e l'Istria tornino rispettivamente alla Francia e all'Italia, la Polonia costituita in regno a repubblica, ed altre regioni restituite alle loro "legittime" nazioni l'umanità rimarrà sempre tale e quale ora ieri, ed è oggi: divisa in due classi, una che gode tutto ciò che è di bello, di grande, di buono nel mondo, e l'altra che soffre tutte le miserie, i dolori, le angosce, le ingiustizie.

Inoltre, quanto più questa classe derelitta s'inoltra verso l'avvenire e i suoi figli impareranno a conoscere la loro forza e ad usarla per conquistare il loro benessere e tutte le libertà immaginabili, la guerra fra queste due classi si accenderà, accanirà finché la ragione, il diritto alla vita non siano completamente stabiliti. Hervé ormai ha rinnegato tutto quanto ha scritto per il passato e così pure i suoi alleati Sudekum, Legrien, Scheidemann, Mussolini, De Ambris, Rigyer Tancredi, Plekanoff e tanti altri. Non parlo di Gompers o Duncap, poiché essi sono rimasti fedeli al loro programma di collaborazione di classe e di conservazione; nessun agente ha servito meglio il capitalismo americano, di questi due esseri a capo dell'A. F. of L.

Ciò lo sapevano anche i signori Mussolini, De Ambris, Orano, ecc., poiché a più riprese li avevano additati al proletariato europeo come i due più perniciosi elementi e sistematici traditori della classe lavoratrice. Se quei signori avessero avuto un cervello a posto, una memoria buona, ed una coscienza salda e che le idee professate per il passato le avessero sentite sinceramente, non avrebbero tessuto oggi gli elogi a Gompers e dichiarati i suoi proclami nobili, sinceri, entusiasti.

(Continua a pag. 4, 6. a colonna)

Cronache rivoluzionarie internaz.

Quanto avviene all'estero

Gli interventisti italiani vanno prendendo sempre più delle pose donchisottesche. Parliamo, si capisce, di quegli interventisti che sono usciti dalle nostre file: De Ambris, Mussolini, De Falco, la Riviera ecc. — gli altri, cioè quelli notoriamente nazionalisti e conservatori, da Barzilai a Federzoni, sapevamo già quello che erano.

Pigliando dunque pose donchisottesche i nostri ex-compagni. Leggete i giornali italiani e troverete notizie che rivelano in essi un fervore reazionario degno davvero di miglior causa. Non si danno pace un istante, poveretti; non vanno, intendantoci, davanti troppo sovente e troppo direttamente ai pericoli della guerra e se anche si sente ripetere spesso che qualcuno di essi è al fronte, non bisogna troppo commuoversi e credere che andate al fronte significhi sempre andare dove cadono a migliaia i proletari. No, non hanno costoro, i nostri ex-compagni, la stoffa degli eroi, evidentemente e non tengono molto al martirio, nella persuasione forse che ci sono molti e svariati modi di rendersi benemeriti della causa patria e della causa santa della civiltà e della libertà: ad esempio, facendo la spia contro gli ex-compagni loro, rimasti fedeli all'idealità che essi tradirono e ponendo il più grande zelo nell'invocare, in genere i fulmini della legge contro chi osa esprimere un pensiero in opposizione alla guerra grande e santa!

E l'attività... eroica di questi signori non si ferma qui, amici cari! Ad ogni pie' sospinto essi fanno congressi, riunioni, comizi, adunate, pronunciamiento d'ogni genere, ma sempre, s'intende, ispirati al medesimo supremo fine degli interessi della patria e della guerra.

Proprio di questi giorni hanno tenuto un congresso a Roma: assai distante dal fronte, come si vede, ma anche questa volta hanno operato in pro' della guerra ad oltranza. Già, il congresso è stato indetto a bella posta: congresso di tutti gli interventisti per una più salda intesa ai fini del trionfo della causa italiana e cioè della vittoria guerresca degli Alleati.

Questo lo scopo del congresso, che crediamo sia il quarto o il quinto del genere da quando è incominciata la guerra: gran bella cosa: i congressi a Roma mentre i proletari cadono maciullati al fronte!

Al congresso erano presenti in molti e tra essi notiamo i deputati: Barzilai, Pirofini, Federzoni e... De Ambris; sì, il bico deputato della forestiera romana, Federzoni, con Alceste De Ambris!

Al quale De Ambris, altri, qui al nostro posto lancerebbero meritissimi insulti. Noi no! Un po' perché gli insulti non siamo abituati a lanciaarli contro chicchessia, un po' perché amiamo troppo il De Ambris, e queste e per noi motivo di quella commossa amarezza che vuol essere contenuta, perché fatta di intimo dolore — e un po', infine, per che il rilievo del fatto è di per se stesso l'offesa più sanguinante a De Ambris d'ieri: al lato di Federzoni, sei ridotto, Alceste, quest'onta ti peserà in eterno come un marchio ignobile — e non sarai più con noi: mai!

La Russia fa passi giganteschi verso la progressiva, senza vera democratizzazione in senso proletario.

Lo diciamo l'altra settimana: a parte che la Russia partecipi o no ancora alla guerra, si avvertono in essa sintomi evidenti di grandi storici avvenimenti.

In questi giorni i giornali parlano della ripresa offensiva dell'esercito russo e ciò può anche essere vero ma intanto gli stessi giornali narrano che:

"Senza alcun incidente è stata effettuata la grandiosa parata dei delegati dei soldati e lavoratori della Russia Rivoluzionaria."

Nessuno portava dei cartelli con iscrizioni patriottiche o di guerra. Si leggevano soltanto dichiarazioni di ostilità contro i ricchi.

Un corpo di fanteria portava una grande bandiera con la scritta "Abbasso la guerra imperialistica! Noi vogliamo un armistizio su tutti i fronti per discutere la pace".

E non si dimentichi che i delegati dei soldati e degli operai governano oggi la Russia.

La grande nazione slava è, ripetiamo sulla via di una più grande storia.

Per altro, non tutto è roseo in Russia. Alcuni giornali che vengono da quella terra rivoluzionaria annunciano che essa è colpita da una grande crisi della produzione e quindi anche economica. Sembra che in molte industrie proletarie ci sia la disoccupazione e la fame. Noi pensiamo che ci sia esagerazione in queste notizie: ma è senza dubbio che la rivoluzione russa deve risentire della mancanza di una guida e sana organizzazione industriale. A rivoluzione compiuta è dato l'indirizzo radicale da essa assunto, i capitalisti sono evidentemente perplessi e non sanno decidersi a rimettere in piena attività le fabbriche, di fronte al fatto che è venuta naturalmente a mancare loro molta autorità mentre sono trascorsi i naturali, le esigenze degli operai, alle quali forse i padroni non possono in tutto neppure far fronte dato il limitato sviluppo tecnico delle loro aziende industriali e di fronte alla incertezza e al marasma in cui versa in genere una convivenza all'indomani di una grande rivoluzione.

Il duplo dunque lamentare ancora che il proletariato non fosse fornito, allo scoppio della rivoluzione, di un forte organismo industriale proprio col quale assumere direttamente la responsabilità della produzione e della gestione sociale, espropriando i capitalisti. A ciò evidentemente non bastano le intenzioni di alcuni gruppi di operai: ci vogliono le capacità. La situazione pone davanti ai lavoratori un problema di capacità tecnica, organica ed amministrativa, di maturità psicologica e morale!

Con una grande organizzazione inter-industriale per regolare la produzione e la distribuzione generale, composta naturalmente di unioni industriali per coordinare, dirigere e disciplinare le manifestazioni secondarie delle singole industrie — il proletariato russo spazzerebbe velocemente via i padroni, si emanciperebbe veramente e radicalmente da ogni sfruttamento e darebbe alla grande comunità la

garanzia di una profonda e vasta organizzazione, foriera di abbondanza e di benessere comune.

Quanto avviene negli S. U.

L'I. W. W. nostra sta, ogni più che sempre, scrivendo le più belle pagine della storia proletaria.

Scioperi grandiosi, di quelli che fanno epoca, scoppiano qua e là nei più importanti centri industriali, tutti condotti sotto la bandiera dell'I. W. W.

Accennammo già, in questa rubrica, al grande sciopero di Butte, Montana. Colà i minatori del rame disertarono, in uno slancio magnifico, le miniere colpendo al cuore il potente monopolistico trust del rame.

Questo però s'illudeva, di continuare i propri affari, sebbene in proporzione un po' ridotta, usufruendo del medesimo prodotto che viene scavato nelle ricche miniere dell'Arizona. Ma tra gli operai organizzati nell'I. W. W. la solidarietà non è un mito: essa si manifesta ovunque in forma altissima e tale da offrire il più grande e stupendo spettacolo proletario.

E neppure questa volta poteva mancare alla prova la solidarietà degli I. W. W. All'invocazione fraterna dei compagni del Montana hanno risposto i minatori dell'Arizona mettendosi in sciopero in numero di 25.000.

Le seconde miniere del rame di Bisbee, Globe, Miami, Swansea e Jerome Arizona sono paralizzate e solidarizzano con gli schiavi di quelle, da tempo deserte di Butte, Montana.

Così rispondono alla chiamata della solidarietà industriale gli

Parlando dei sintomi rivoluzionari che si avvertono qua e là nelle varie nazioni in questo momento fosco e grande, ci siamo chiesti più volte: e in Germania cosa si fa? E non abbiamo mancato di esprimere sempre il nostro scotticismo sulle virtù rivoluzionarie di quel popolo e dell'anefasto social-democrazia che lo tiene schiavo dopo averlo ineretito e imbestialito.

Non abbiamo oggi, pur troppo, motivi per modificare questo nostro pessimismo profondo. Tutt'altro, anzi:

Parlo che alcuni socialisti russi andati a Stoccolma alla famosa conferenza — che, tra il "si tiene e non si tiene", v'è di certo e riconosciuto solo il fatto che non avrà la minima influenza sulla guerra, — abbiamo chiesto a quelli tedeschi: "Perché non fate in Germania quanto noi abbiamo fatto in Russia? La guerra poi risulterà logicamente e naturalmente finita, in una pace giusta e sulla fatta da popoli liberati dalle antiche tirannie..."

A questa domanda, della quale non c'è nulla oggi di più logico e umano, i socialisti hanno risposto: a toglierci o a togliere a chi ne aveva tutte le illecizioni, in questi termini:

"Non parlateci di questo, perché fin che dura la guerra non pensiamo a rivoluzioni, volendo difendere la Germania. A guerra finita ne potremo parlare se il governo non ci darà le riforme promesse".

E dobbiamo ammettere che ragionamento più... democratico-tedesco di questo non avevamo udito mai!

Stato per certi anche di questo o lettori: che il citato ragionamento, che fotografa a meraviglia l'anima tedesca e quindi social-democratica, non è stato fatto solo per togliere ai russi e a chi li aveva le illusioni in proposito, ma anche per tranquillizzare il kaiser e dargli, da lontano, una nuova prova di ossessione fedeltà.

E del resto, non abbiamo già espressa la persuasione, condivisa anche dal fiero socialista austriaco Adler, giustiziere del feroce ministro Sturgeln, che andarono a Stoccolma, codesti socialisti tedeschi, col benepiacere del kaiser e quindi per fare comunque i di lui interessi? Ah, dio... tedesco, quante indegne mistificazioni si compiono all'ombra della bandiera e in nome degli ideali del povero proletariato!

Uomini educati dall'I. W. W., i minatori dalle facce abbronzate, dai muscoli di acciaio e dal cuore accessibile a tutti i palpiti più alti ed umani.

Essi hanno in comune deciso — e nell'Arizona e nel Montana, di non tornare al lavoro finché non abbiano fatta la tracolta del trust del rame.

L'I. W. W. dunque, fa miracoli di solidarietà e suscita, oggi come ieri o più che ieri, frenetici santi di riscossa e di rinascita negli schiavi del moderno industrialismo.

E di ciò devono soffrire i sciti critici che, ALLEGRA... mente, dandosi arie da rodomonte con quattro parole grosse in un articolo con il quale... risolvono ogni intricata e tragica situazione, chiedono: Dove è l'I. W. W.? Dove sono i suoi organizzatori?

"Dov'è? Dove sono? Eh, domandato ai minatori del West... o signori sussidiatori della Croce Rossa, ov'è e cosa fa l'I. W. W.!"

Essa non si perde nelle critiche: lavora, opera, senza parole roboanti, semplicemente!

La stampa dell'West e quella dell'East, col New York Times alla testa, si sbizzarisce contro l'I. W. W.

Un giornale del North Dakota si scaglia contro le richieste che fa l'I. W. W. nei momenti cui abbiamo accennato, e, con tono feroce, esclama: "Gli I. W. W. non sono mai contenti; essi vogliono l'intero frutto del loro

lavoro, senza lasciar nulla per il povero padrone!"

Ebbene, — commenta l'Industrial Workers — non è forse giusto ciò? E logico anche? La produzione che la società deve al sudore del padrone equivale semplicemente a zero. Moltiplicate per quante volte volete l'entità zero e ne avrete questo risultato che dovrebbe esser pari, logicamente, alla parte spettante al padrone: zero!

Siamo lieti di potere annunciare ai nostri lettori, che l'ottimo compagno Baldazzi, e l'organizzatore inglese di Scranton, Pa., sono stati liberati Venerdì scorso, dopo vari giorni di prigione, sofferta senza aver fatto niente altro che recarsi a parlare in un comizio. Ai nostri compagni l'espresione della nostra fraterna solidarietà.

Esprimiamo anche la nostra solidarietà e inviamo il nostro saluto fraterno a tutti i militanti di ogni scuola sovversiva e d'ogni nazionalità, che sono stati in una forma qualunque impigliati tra le spire dell'attuale raffica reazionaria.

A Scranton, Pa. i compagni Baldazzi, Greber e Pressner hanno lasciato in quelle prigioni, purtroppo il compagno Salvatore Zumpano, già organizzatore dell'I. W. W., arrestato sotto l'imputazione di aver fatto propaganda contro la registrazione ecc. Ai compagni di Scranton, Old Forge, Durya, Pittson, Jessup, Parson, ecc., raccomandiamo di vigilare ed operare ai fini

di liberazione del compagno Zumpano. Si agiamo, facciamo pratiche e qualche sacrificio per provvedere ad una buona difesa, ecc.: in questo modo anche il compagno Zumpano, cui da queste colonne sulle quali collaudo mandiamo fraterno il nostro saluto, potrà presto ottenere, come tutti i carcerati di queste ultime settimane, la liberazione sia pure con cauzione.

Il compagno Baldazzi, da Scranton, avverte i compagni dei paesi su citati, che è a loro disposizione per consigli, aiuti e quanto occorra loro all'uopo.

Ed ecco un vero pro finire sovversivo. Ad uno dei tanti I. W. W. arrestati in questi giorni nel West, le autorità federali trovarono in tasca una carta sulla quale erano scritte queste parole:

"Non volendo essere uno schiavo, non voglio neppure essere un padrone; questa è la mia espressione della democrazia. Qualunque altra teoria che si differenzia da questa, non può essere che di una falsa democrazia".

Chi ha scritto questo attacco vile e traditore contro la nazione ed il suo grande presidente? — chiesero all'arrestato.

Il quale poté rispondere, poiché tale è la verità, in questi semplici termini:

— Nessun altro che un certo Lumber Jack di nome Abraham Lincoln!

Figurarsi il naso delle autorità.

SINDACARDO

Il Sindacalismo come "potenza di volontà"

Senno principio di moralità nella vita umana e civile è quello della osservazione e dell'ordine. Dal punto di vista della morale assoluta o astratta, il conservatore incarnerebbe il tipo ideale della moralità umana. La superiorità morale degli elementi dell'ordine è data dalla natura stessa e dalle peculiari caratteristiche della vita sociale. Noi infatti viviamo in società, e l'atteggiamento morale ideale di qualunque essere sociale è quel perfetto adattamento alle condizioni esteriori dell'esistenza che si concilia con l'esplicito dei commerci e dei rapporti sociali in un ritmo sereno ed armonioso. Così le virtù sovversive rappresentano il segno più evidente della moralità in quanto per esse si attua la felicità dei singoli e della collettività.

L'atteggiamento conservatore di rivale principio di reazione e di regresso quando gli uomini o le classi che presiedono al reggimento della società, per il disordine e l'immoralità della loro condotta e della loro amministrazione cessano d'essere degni del rispetto generale. E qui è opportuno aggiungere che la posizione degli uomini e delle classi di governo include delle gravi responsabilità e degli straordinari doveri. Gli elementi di governo nella società umana debbono possedere un senso quanto mai elevato del decoro e dell'onore. La debolezza l'ignoranza e l'irresponsabilità possono essere scusate. Gli è quando le classi o caste dirigenti hanno perduto la linea primitiva: quando procedono verso il decadimento fisico ed intellettuale, né esitino a più un fattore di rettitudine, che la rivoluzione ritrova le sue condizioni psicologiche e materiali per affermarsi e per trionfare.

La storia umana ha ripetuto e ripeterà necessariamente nel volger dei secoli il suaccennato processo. La caduta del feudalismo in Inghilterra ed il democratizzarsi dei costumi e della costituzione dello Stato attraverso la riforma di Cromwell coincide con la degradazione della nobiltà e della monarchia del Regno Unito, le quali avevano ormai dimostrato d'essere incapaci di tener alte quelle tradizioni e discipline di lealtà, di gentilezza, di coltura e di valore militare e civile che alla nobiltà feudale avevano in origine procurato il supremo controllo sullo Stato e sulla Chiesa. L'avvenimento della democrazia borghese in Francia e il suo riproiettarsi sul resto d'Europa attraverso le guerre della Grande Rivoluzione e del 1.º Impero napoleonico sono la conferma dello stesso processo storico. La borghesia assurse al potere soltanto allorché, dopo un terribile sforzo secolare perveniva a sviluppare i valori etici, intellettuali, politici ed industriali che caratterizzano la sua odierna civiltà.

La parola "rivoluzione" è di una di quelle che coinvolge un esteso e profondo significato giuridico e politico. Ben lungi dal mirare ad un "sovrvertimento" la rivoluzione (non quella che frulla nelle zucche dei sovversivi, ma

quella che è l'incarnazione di grandi idee e di grandi movimenti storici) mira alla realizzazione dell'ordine attraverso una riorganizzazione dei rapporti sociali sulle basi del diritto e della giustizia. Nulla c'è, a voler parlare con proprietà e con logica, che riesca più antitetico alla parola rivoluzione che le terminologie di "sovrvertimento" e di "ribelle". "Sovversivo" nel significato etimologico, ed anche in quello comune della parola, dà indizio di un essere scervellato, leggiero, sbarazzino ed irresponsabile, ciò che è semplicemente indecente e ridicolo. Il sovversivismo contemporaneo che si valorizza attraverso gli inutili e fanciuleschi schiamazzi, che si paoneggiano nelle cravatte nere e nelle post sciamanate non contiene nulla che rassomigli ad un movimento rivoluzionario vero e proprio. Resti dunque ben fermo il principio che qualunque rivoluzione per essere degna di se stessa ed esprimere duraturi progressi dev'essere messa al servizio della causa della giustizia e dell'ordine. Si ha costume di chiamare "uomini d'ordine" i difensori del regime borghese, ma questa è una delle tante menzogne convenzionali della stampa mercenaria del capitalismo. I presunti uomini d'ordine d'oggi sono dei veri uomini di disordine, in quanto difendono un sistema d'ingiustizia, d'immoralità e di crimine legalizzati.

Un grande ed originale filosofo tedesco, Nietzsche, ha idealizzato ed esaltato nella sua magnifica prosa ditirambica la "volontà di potenza" come fattore di progresso morale, intellettuale e fisico per l'umanità. La "volontà di potenza" — dice Nietzsche — è un mezzo di perfettibilità per la razza umana in quanto è attraverso la lotta per il dominio che essa ha sviluppato la maggior somma di differenziazioni o attitudini fisiche, assieme alle virtù spirituali che formano le ragioni della sua nobiltà e grandezza. La volontà di potenza ha spinto l'uomo ad emanciparsi dallo stato di bruto, ne ha eccitato la scintilla dello sforzo intellettuale e ne ha acceso la ispirazione geniale nelle arti, nel pensiero, nella ricerca della verità scientifica. Essa fu l'ispiratrice delle opere più grandiose dell'umanità. Questa teoria della volontà di potenza, che è una delle intuizioni più audaci del pensiero speculativo moderno, e che ha rivelato sotto una luce nuova i più complessi fenomeni e processi sociologici e storici, è un determinato non trascurabile nell'educazione e nell'etica del sindacalismo rivoluzionario.

Le leggi inalienabili dell'evoluzione, come determinano i fenomeni biologici e fisici, così s'impongono nel campo dei processi sociologici e storici. Uno di queste leggi — la lotta per l'esistenza — con la sue conseguenze dirette ed indirette è degna d'una speciale considerazione dal punto di vista generale del problema della rivoluzione, ed in ispecie del sindacalismo. Le rivoluzioni non sono in definitiva

che un aspetto o fenomeno della lotta per l'esistenza la quale, come si svolge da razza a razza nel campo biologico, così si svolge da classe a classe nel campo sociale. Il sindacalismo, e in genere i movimenti socialisti non sono in contraddizione con queste leggi immortali della natura. La legge di selezione o sopravvivenza dei più idatti trova la sua sanzione nei fatti rivoluzionari della lotta di classe. Essa può esser tradotta così: "gli uffici direttivi nella gestione generale della società appartengono alle minoranze selezionate, e cioè intellettualmente, vilmente ed industrialmente più "colute". Si può generalizzare anche questa formula ad interpretazione di tutto il processo storico dell'umanità, quantochè se talvolta avviene che l'ingiustizia, l'ignoranza, la brutalità regnassero sul mondo, egli è indubbio che i gruppi umani che rappresentavano lo sforzo eroico e perseverante verso una forma più elevata di coltura, di gentilezza e di civiltà, immancabilmente, presto o tardi, riuscirono alla conquista del prestigio e della potenza. Oggi la borghesia impera sul mondo con i suoi Stati e con la sua formidabile organizzazione industriale, né decadrà da queste funzioni finché la classe operaia militante che ne l'ontende la supremazia non sia riuscita a contrapporre e ad asserire la superiorità di nuovi e suoi propri valori morali, intellettuali e civili.

Se noi — e con questo io mi riferisco alla minoranza militante delle diverse classi operaie — siamo quegli uomini che aspirano a portare a compimento una grande rivoluzione storica — e vogliamo prender d'assalto, per demolirle, le istituzioni consolidate e consacrate dalla venerazione e colare di generazioni umane, dobbiamo educare in noi stessi le virtù proprie di uomini competenti a reggere e controllare la vita civile. Queste virtù sono principalmente la scienza e l'educazione politica. A questo riguardo la rivoluzione francese ci offre degli esempi preziosi. Il grande ascendente che i giacobini esercitarono su quella rivoluzione lo si deve specialmente attribuire alle loro forti qualità di serietà e di responsabilità politica. I giacobini avevano attinto dai puritani d'Inghilterra un alto senso d'integrità personale e dalla loro propria dottrina politica quegli abiti di disciplina e di decoro che conferirono tanta grandezza ed efficienza alle loro manifestazioni ed ai loro pubblici atti.

E' doloroso constatare l'aridità spirituale e l'inefficienza dell'odierno mondo sovversivo. Essi non ha prodotto che pochissime personalità dominatrici, veramente illustri nel pensiero e nell'azione rivoluzionaria. I "sovversivi" appartengono ancora ad un tipo troppo comune di uomini, sono troppo imbevuti dei vizi e dell'ignoranza del popolo, né potrebbero essere legittimamente considerati come pionieri di una rivoluzione. Non è con le esercitazioni piazzuole e con le chiacchiere sovversive che si sviluppano le qualità di educazione e di responsabilità politica del proletariato militante. Queste qualità di governo balzano fuori dalle discipline e dalla pratica assidua della vita sindacale rivoluzionaria. La distruzione di un organismo che conta tradizioni secolari di dominio — lo Stato — non può avvenire che per opera di una formidabile organizzazione delle masse operaie, guidate da un'ardita ed illuminata minoranza militante.

Noi dobbiamo dunque coltivare la "volontà di potenza": cioè a dire, la passione di perfezionare e superare noi stessi; noi dobbiamo mirare ad eguagliare l'aristocrazia della coltura, dell'energia civile e dell'eroismo, e soprattutto ad ingentilirli i nostri costumi in un'aria di severità ideale, alla luce d'una più chiara coscienza della nostra missione rivoluzionaria.

GIOVANNI BALDAZZI

In questa società di lupi, l'uomo che non ha quattrini, se è forte come un toro, è caricato di un più pesante fardello; se è laborioso, come la formica, gli si raddoppia il compito; se è sprovveduto come l'asino, gli si riduce la pietanza.

Il capitalista fa produrre e non produce; fa lavorare e non lavora; ogni occupazione manuale od intellettuale gli è interdetta, essa lo svierebbe dalla sua sacra missione; l'accumulazione dei profitti.

Il capitalista non riconosce al salariato nessun diritto, nemmeno il diritto alla schiavitù che è il diritto al lavoro.

Il capitalista spoglia il salariato dell'intelligenza del suo cervello e dell'abilità delle sue mani, per darle alle macchine che non si ribellano mai.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

che un aspetto o fenomeno della lotta per l'esistenza la quale, come si svolge da razza a razza nel campo biologico, così si svolge da classe a classe nel campo sociale. Il sindacalismo, e in genere i movimenti socialisti non sono in contraddizione con queste leggi immortali della natura. La legge di selezione o sopravvivenza dei più idatti trova la sua sanzione nei fatti rivoluzionari della lotta di classe. Essa può esser tradotta così: "gli uffici direttivi nella gestione generale della società appartengono alle minoranze selezionate, e cioè intellettualmente, vilmente ed industrialmente più "colute". Si può generalizzare anche questa formula ad interpretazione di tutto il processo storico dell'umanità, quantochè se talvolta avviene che l'ingiustizia, l'ignoranza, la brutalità regnassero sul mondo, egli è indubbio che i gruppi umani che rappresentavano lo sforzo eroico e perseverante verso una forma più elevata di coltura, di gentilezza e di civiltà, immancabilmente, presto o tardi, riuscirono alla conquista del prestigio e della potenza. Oggi la borghesia impera sul mondo con i suoi Stati e con la sua formidabile organizzazione industriale, né decadrà da queste funzioni finché la classe operaia militante che ne l'ontende la supremazia non sia riuscita a contrapporre e ad asserire la superiorità di nuovi e suoi propri valori morali, intellettuali e civili.

Se noi — e con questo io mi riferisco alla minoranza militante delle diverse classi operaie — siamo quegli uomini che aspirano a portare a compimento una grande rivoluzione storica — e vogliamo prender d'assalto, per demolirle, le istituzioni consolidate e consacrate dalla venerazione e colare di generazioni umane, dobbiamo educare in noi stessi le virtù proprie di uomini competenti a reggere e controllare la vita civile. Queste virtù sono principalmente la scienza e l'educazione politica. A questo riguardo la rivoluzione francese ci offre degli esempi preziosi. Il grande ascendente che i giacobini esercitarono su quella rivoluzione lo si deve specialmente attribuire alle loro forti qualità di serietà e di responsabilità politica. I giacobini avevano attinto dai puritani d'Inghilterra un alto senso d'integrità personale e dalla loro propria dottrina politica quegli abiti di disciplina e di decoro che conferirono tanta grandezza ed efficienza alle loro manifestazioni ed ai loro pubblici atti.

E' doloroso constatare l'aridità spirituale e l'inefficienza dell'odierno mondo sovversivo. Essi non ha prodotto che pochissime personalità dominatrici, veramente illustri nel pensiero e nell'azione rivoluzionaria. I "sovversivi" appartengono ancora ad un tipo troppo comune di uomini, sono troppo imbevuti dei vizi e dell'ignoranza del popolo, né potrebbero essere legittimamente considerati come pionieri di una rivoluzione. Non è con le esercitazioni piazzuole e con le chiacchiere sovversive che si sviluppano le qualità di educazione e di responsabilità politica del proletariato militante. Queste qualità di governo balzano fuori dalle discipline e dalla pratica assidua della vita sindacale rivoluzionaria. La distruzione di un organismo che conta tradizioni secolari di dominio — lo Stato — non può avvenire che per opera di una formidabile organizzazione delle masse operaie, guidate da un'ardita ed illuminata minoranza militante.

Noi dobbiamo dunque coltivare la "volontà di potenza": cioè a dire, la passione di perfezionare e superare noi stessi; noi dobbiamo mirare ad eguagliare l'aristocrazia della coltura, dell'energia civile e dell'eroismo, e soprattutto ad ingentilirli i nostri costumi in un'aria di severità ideale, alla luce d'una più chiara coscienza della nostra missione rivoluzionaria.

GIOVANNI BALDAZZI

In questa società di lupi, l'uomo che non ha quattrini, se è forte come un toro, è caricato di un più pesante fardello; se è laborioso, come la formica, gli si raddoppia il compito; se è sprovveduto come l'asino, gli si riduce la pietanza.

Il capitalista fa produrre e non produce; fa lavorare e non lavora; ogni occupazione manuale od intellettuale gli è interdetta, essa lo svierebbe dalla sua sacra missione; l'accumulazione dei profitti.

Il capitalista non riconosce al salariato nessun diritto, nemmeno il diritto alla schiavitù che è il diritto al lavoro.

Il capitalista spoglia il salariato dell'intelligenza del suo cervello e dell'abilità delle sue mani, per darle alle macchine che non si ribellano mai.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

Compagni, ricordate che "Il Proletario" è il solo giornale italiano in America riconosciuto ufficialmente dall'I. W. W. Avete il dovere di abbonarvi, di diffonderlo, di aiutarlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma, per darlo in ogni forma.

CORRISPONDENZE

Per il Congresso

LETTERA APERTA ALLA C. E. DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA ITALIANA

Innanzi tutto non intendo di offendere chicchessia. Ragionando serenamente, desidero di farvi osservare che voi inavvertitamente avete ordinato il Congresso Nazionale, senza chiederlo alle sezioni.

Siete sicuri che tutti i compagni iscritti alla F. S. I. sono contenti del Congresso? E se i compagni vogliono un referendum? Certamente voi non lo sapete se la maggioranza vuole il Congresso o il referendum; e perché non mandare una circolare per sapere il pensiero di tutti? Voi che siete a conoscenza che per fare un convegno statale ci vogliono molti sacrifici, e per un congresso nazionale si spendono centinaia di dollari, non è vero?

E poi avere un Congresso con meno di una ventina di delegati, davvero è un'ottima pensata di scappare quattro-trini inutilmente... Io non voglio essere pessimista di voler profetizzare che questo Congresso sarà un altro fiasco come quelli precedenti, cominciando dal primo di W. Hoboken, N. J. fino all'ultimo; quale buon risultato hanno dato? Sciupio di moneta e nulla di concreto! Molte sono state le relazioni, ma i deliberati sono stati lasciati nei libri morti.

Secondo me dico che sarebbe meglio che questo ordine del giorno ordinato dalla C. E. si discutesse per mezzo di referendum a cui prendano parte tutti i compagni indistintamente, cioè anche i compagni isolati che possono mandare il loro voto personalmente alla C. E. Così sarà più giusto e si dà più ampia libertà a tutti ed ha più valore. Le relazioni verranno pubblicate sul "Proletario", verranno lette da tutti e discusse, e votate da tutti.

Le sezioni, invece di tirare fuori 5 scudi, ne tireranno 10 o 15 e si aggrangeranno al fondo della tipografia per salvare il giornale che è in pericolo.

Compagni, togliamo la mania di ordinare i congressi per sciupio di moneta, salariamo "Il Proletario" che ci è tanto caro, e che ci è costato tanti sacrifici, non sempre bastanti perché alla testa della F. S. I. non sono mai stati compagni economici che pensassero alla vita del giornale. Oh, se, il giornale fosse stato loro!

Secondo me dico che le questioni più da discutere sono due una è per il giornale e l'altra è per l'indirizzo politico della Federazione e i suoi rapporti con l'I. W. W. I lettori de "Il Proletario" nella polemica tenuta tra il compagno Faggi ed il compagno Cannata, credo che hanno bene compreso la differenza. Per parte mia non credo che i compagni che da anni ed anni danno tutta la loro energia ed una parte del loro frutto del lavoro al giornale, oggi lo vogliono consegnare tutto all'I. W. W. No, i compagni non permetteranno ciò.

"Il Proletario" è costato molti sacrifici per sostenerlo e ci costerà altrettanto non importa, ma il giornale deve essere nelle mani nostre. E poi "Il Proletario" va completamente all'I. W. W., si vedrà che questi gruppi che oggi sono nella F. S. I. in pochi mesi, spariranno tutti.

Compagni, "Il Proletario" dovrà sempre come oggi fare la propaganda sindacalista, ma il giornale deve essere nostro.

Questo il mio modesto parere. Indire un referendum e lasciare l'idea del congresso, e con la moneta che si ri-

sparmia assicurare la vita del giornale. Ci vogliono danari. Quando la F. S. I. conterà 50 o 60 sezioni come al congresso di Utica, allora sì, ma per quattro gatti, io ripeto che è uno sciupio di moneta.

Vincenzo Pasquandrea

Abbiamo pubblicato questo scritto del compagno Pasquandrea e in quanto al suo contenuto discuterà domenica la C. E.

RIUNIONE DELLA C. E.

Domenica mattina 8 corr. alle ore 10 avrà luogo la riunione della C. E. della nostra Federazione nel locale del Circolo di Cultura Operaia, E. Cambridge.

Nessuno manchi.

ROXBURY, MASS.

La rifa del lotto della terra, di cui era oggetto il comunicato della settimana scorsa, sarà estratta domenica 8 luglio nelle ore del pomeriggio nella Sezione Sindacalista di Roxbury.

Domenica scorsa non fu estratta perché molti compagni parteciparono alla parata di Boston.

GALLATIN, PA.

Domenica scorsa 24 giugno, ad iniziativa del Gruppo Anarchico di Gallatin, Pa., fu tenuto un comizio a Monessen Pa., per protestare contro l'arbitrio infame del governo americano, d'accordo cogli altri d'Europa, circa la coscrizione di tutti gli stranieri. Ma nonostante il pericolo che ci minaccia, il proletariato non è intervenuto. Tuttavia abbiamo fatto qualche cosa lo stesso. Fu formato un comitato e fu stabilito di lanciare un appello a tutti i Gruppi e Circoli dell'Allegheny Valley, e Monongahela River, se vogliono unirsi e protestare con noi contro questo abuso, di scrivere al sotto indicato indirizzo, per potere organizzare una riunione preparatoria e decidere sul da farsi in una località da stabilirsi dove resterà più comoda per tutti.

Furono pure collettati \$45.15, pro tutte le vittime della reazione, che sono stati spediti a "Cronaca Sovversiva".

Per il Comitato: Settimo Ferrari Box 64, Gallatin, Pa.

WASHINGTON, D. C.

AI GRANDI SAPIENTONI DELLA COLONIA

Vi erano alcuni che fino a ieri tenevansi nemici accerrimi dell'Ordine Figli d'Italia, e combattevano l'istituzione ed insultavano gli individui che la componevano. Oggi la loro bandiera si è capovolta e gira rotolando come quella che trovasi inalterata sui fumaioli delle case; non sono più quelli che ieri erano.

Ma solo per fasciarsi dell'emblema tricolore ed inseguendosi da rispettabilissimo... venerabile il primo, ed il secondo da... oratore. Bella figura! Secondo me, non è che maschera d'impostura.

Anche i migliori amici hanno capito il loro trascurare menzogniero, e così li abbandonano in Lalia di quel che sono, e che meritano! Ai compagni i dovuti commenti.

Ed ora attenzione. Amici simpatizzanti e socialisti, non fatevi trascinare da questi falsi apostoli, perché il socialismo l'hanno fatto arrivare ad un motivo di ambizione.

Oh, poveri martiri immolati sull'altare del sacrificio, dove col loro sangue hanno suggellato le più belle pagine della storia di questo grande e fulgente ideale!

Queste bandierole vacillanti, vogliono distruggere e rinnegare ogni grande ideale della vera giustizia umana e sociale, solo per insignirsi del collare, vivendo di speranza onde poi accendersi anche qualche medaglietta, e così innalzandosi fino al titolo di comandatori...

Fuori, o falsi moralisti, perché siete degli incoscienti mistificatori dell'una e dell'altra organizzazione! Voi tutto fate per ambizione, e per vostra personale speculazione.

Il diavolo rosso

Aiutate e diffondete "IL PROLETARIO"

Cronaca varia da Farrel, Pa.

LA SERATA TEATRALE

Riusci oltremodò splendida la serata teatrale che i "diavoli rossi" della Nuova Filodrammatica dettero la sera del 17 giugno nell'Italian Home. Il dramma "La Patria dei Poveri" venne con quella accuratezza e attenzione eseguita, proletariamente come lo si doveva.

Non possiamo fare a meno di passare in rivista i nostri operai e pastore per la loro buona interpretazione che hanno dato nelle rispettive parti del dramma. La nostra buona compagna Caterina Alessio nella parte di protagonista, cioè "Carolina", seppe mantenersi all'altezza di una brava dilettante. Il nostro pubblico che accorre sempre volentieri alle nostre serate teatrali si mantenne calmo, tributando col suo consenso unanime, vivi sentimenti di ammirazione alla nostra Caterina nelle sue varie scene commoventissime del dramma.

Al terzo e quarto atto, ove l'anima straziata di una madre, implora al mondo pietà per i suoi figli, rimasti orfani del padre per aver troppo lavorato e sofferto per i ricchi, il pubblico rimase commosso, scoppiando ogni tanto in fragorosi applausi all'indirizzo di Caterina.

Madre pur essa, seppe anche nel dramma essere la madre come così bene lo volle l'autore ribelle del dramma.

La parte di "Tullio", l'operaio ribelle a tutte le ingiustizie, il propagatore del nuovo credo sociale, l'erante, il ramingo nel mondo in cerca di un duro tozzo di pane per i suoi figli, fu con tutta attenzione interpretato dal nostro buon Faustino.

I lettori del "Proletario" più volte ebbero occasione di sentire parole buone nel nostro Faustino, un "diavolo rosso" che per teatro nostro non si dà mai tregua. E merita davvero la più sentita ammirazione perché del teatro il nostro Faustino è un buon interprete.

Pure giovine, come sempre, fu anche la giovine buona Cominotti. Venuta nella parte della vecchia "Nunzia". La begnina Nunzia che, imbevuta di pregiudizi religiosi, vorrebbe portare nella casa di Tullio la parola di dio, ha avuto dalla buona Venuta, ottima interpretazione. Ma Venuta col dedicarsi al teatro promette molto, molti errori del passato nei vari drammi si vanno correggendo in lei, così che noi la vedremo in un'altra occasione più decisa e più pratica.

Gli altri personaggi furono anche essi bravi, bravissimi. Il nostro P.

SILVER PLUME, COLO. SCIOPERO DI MINATORI

Oggi 29 giugno, alle ore 12.30 è scoppiata una grande rivolta tra questi minatori contro la compagnia. Noi lavoratori avevamo domandato l'aumento di paga, ma la compagnia ci ripose che non poteva darci neppure un soldo di più. Di qui, oggi alle 12.30 la compagnia, a titolo di rappresaglia fece uscire dal lavoro il nostro compagno John Mak.

Allora noi, tutti d'accordo perché tutti bene organizzati, ci siamo ribellati e dentro la miniera non vi è andato nessuno. Al contrario, ci siamo portati in massa tutti al paese ed abbiamo fatto una grande dimostrazione. La compagnia ci ha mandato a tutti direttamente un avviso dicendoci che, per 30 giorni non potevamo dichiarare lo sciopero. Ma noi abbiamo fatto compatti il nostro dovere e faremo vedere alla compagnia chi siamo e cosa vogliamo. Per il momento non è successo nessun incidente e i poliziotti si sono allontanati da noi.

Henry Frizzi

Guerra nell'operaio "Egidio".

Navarra nell'emigrante D. Petrusillo nel prete. Nel prete non ha dato quello che più volte di buono diede il nostro Petrusillo Domenico. Per ragioni di salute anche, non potè fare quello che ci ha dato nei vari drammi precedenti. Ma in un'altra occasione noi l'avremo tutto, perché la sua intelligenza ci è di grande promessa.

Captarono bene, fra applausi prolungati, il nostro compagno Lorenzo Cominotti (baritono) e la gentile signorina Righetti Paolina (soprano). Dovettero presentarsi più volte al pubblico, fatti segno alle più vive approvazioni.

Così furono pure dilettevoli gli scherzi comici e le macchiette napoletane — che il simpatico G. Marini e Giuseppe Petrusillo — hanno eseguito per l'occasione sul teatro.

Il pubblico rise a squarciagola, tributando in ultimo applausi ai due giovani.

UNO SGUARDO ALLA GUERRA SANTA.

"A dir il vero non ci si può più capire nulla. Dopo tanti anni che l'umanità si scanna da un polo all'altro di questo mondo, chi in nome del suo re, del suo imperatore, chi in nome della libertà, e della giustizia, ecc. ecc., siamo giunti oggi a non poter ancora comprenderci, quale pazzia orrenda compie tutta questa carneficina umana che patè si diletti a darsi in pasto a lor signori.

Ora poiché il paese ove noi oggi viviamo è entrato anch'esso nel grande macello, non si può più leggere né discutere coll'umana gente. Tutti sono per la patria... di lor signori.

La colonia di Farrel ha continuamente dei suoi battesimi. Un giorno sono i serbi, l'altro giorno sono i polacchi, slavi, ecc. che gridano: viva l'America e... viva la birra. La colonia italiana però non dà segno di tanta ubbriacatura con tutte quelle parate e banquette.

I patrioti italiani sono più calmi, si fermano solo a qualche festicciola da ballo e quattro chiacchiere... all'armistizio e partite.

Ma la guerra è troppo lontana per far comprendere direttamente ai begnini patrioti quale gusto ha nel palato umano.

Noi siamo continuamente a contatto con molti connazionali che hanno

sovente notizie dai loro vecchi paesi. Sono lettere piene di grida di dolore e di miseria.

Ma quella "santissima" madama censura ha un mondo di lavoro da fare; v'è più... nero che linee leggibili. Abbiamo nelle nostre mani una lettera di un compagno che è interessante per noi militi d'America riprodurre sul nostro giornale, per rimanere più vicini alle notizie dal di là del mare, nelle terre insanguinate.

E' Pasquale Petrusillo che scrive da Castellana nelle Puglie in data 22 maggio 1917 a suo fratello Domenico Petrusillo, dimorante in Farrel, Pa.; lettera palpitante di fede e di coraggio per il trionfo del nostro ideale e la "madama censura" non ci ha messo le mani addosso.

Scrivo il buon Pasquale: Caro fratello, — Volevo dirti molte cose ma per il momento faccio a meno pensando alla grande libertà italiana. Qui non è rimasto nessuno dopo le ultime chiamate alle armi e così anche negli altri paesi. Comprendo benissimo la reazione malvagia e brutale che si è scatenata contro i militi dei partiti sovversivi. Capirai poi cosa succede nella terra del dispotismo e dell'ignoranza che è qui, la reazione più forte, più barbara contro quelli che non hanno piegato di fronte alla carneficina orrenda e che mantengono viva la loro fede come prima. I voltafaccia, i traditori sono i prediletti del governo, anzi sono i nuovi sbirri contro i compagni di ieri. Oh! dopo la guerra come lo si farà pagare cara a questi facinorosi traditori del proletariato. Mio caro, con la reazione e i cuori dei ribelli si inaspriscono e diventano più forti e combattivi, e basterà una scintilla per far divampare la santa rivoluzione e giustizia che ha osato tanto contro di noi e il mondo intero; allora i responsabili di tanta vergogna, i traditori del popolo avranno da fare col popolo che cerca vendetta e che non conoscerà più ostacoli, saranno le barricate con i "selciati" delle vie che segneranno la via dell'avvenire.

Qui l'ignoranza è straordinariamente grande, il fanatismo religioso che si fa strada e diventa potente. Nella vicina Noicottaro i gonzi, i corvi o i loro dipendenti hanno inventato tante di quelle menzogne da far credere al popolo che la Madonna che è qui, in una vecchia, anzi quasi caldente chiesa, doveva far finire la guerra il 19 c. m. Non puoi immaginarli quanta gente corre da questi speculatori dei dolori del popolo. Essi ingoiano oro e moneta contante. Da qui si assiste a delle vere e proprie mascherate, donnicciole e uomini "ascuri" con croci di legno e statue di carta pesta che vanno a piedi sino a Noicottaro per avere la grazia o la pace, e sono centinaia. Poveri illusi ignoranti; il 19 è passato e la guerra continua più micidiale e sanguinosa di prima e gli inventori di tante menzogne che si sono arricchiti ed i poveri operai che credono ancora alle ciarle, alle fanfaronate dei corvi neri il cui mestiere è di speculare sulla incoscienza del popolo ignorante che crede ciecamente. Quando imparerà e saprà cercare la pace, non col pianto, ma con l'azione, con la ribellione, contro tutti i governi assassini?

Carissimo, da corrispondenza e lettere che ricevo da diversi compagni d'Italia veggio che quasi in tutti i paesi è l'ansia della rivoluzione. I soldati condividono quasi tutti l'idea di rivolta, tutto il popolo è stanco ed avvilito del sangue versato là sul campo della vergogna. La guerra la sta facendo il povero contadino e l'operaio, il figlio di papà è bello al sicuro negli stabilimenti a far proiettili, a scrivere negli uffici o nei corpi ove si sta al sicuro, ma chi non capirà tutto l'imbroglione e i privilegi dei possidenti parassiti? I signorotti della borghesia dopo aver gridato viva la bella guerra, rimangono a casa e il povero operaio,

che non ne voleva sapere, è lì a morire; questa è la giustizia di guerra.

E sia d'insegnamento e di sprone ai proletari tutti. Io mi sono fatto un concetto, che questa guerra, sebbene abbia rovinato il mondo in tutte le maniere, ma in altro modo ha fatto capire al popolo qualche verità tanto predicata da noi sovversivi e ne sarà un vantaggio per il domani della nostra guerra. Io leggo molti giornali, ma però non posso pagarli, date le mie condizioni. "Il Libertario" di Spezia me lo manda il caro Binazzi, "L'Avvenire" di Pisa lo ricevo gratis perché sanno che sono disoccupato, all'"Avanguardia" è abbonato anche il Circolo F. Ferrere e mando qualche corrispondenza, all'"Avanti" pure è abbonata la S. Socialista, mando pure varie corrispondenze; arriva poi l'"Università Popolare", "Guerra di Classe", "Lotta Operaia", ecc.

Tu che ne dici? La mia attività nel movimento è grande e ammirabile dai compagni di diverse località. Eppoi mio caro è il mio dovere che compio per l'ideale e spero di saper resistere sempre e continuare con più fervore la via segnata. Con l'augurio che presto giunga l'ora della riscossa in cui il compito nostro sarà quello di vincere, qualunque siano i sacrifici. Saluti dai compagni di fede, baciandoti caramente, tuo fratello — Pasquale.

A tale lettera noi rispondiamo rinviando ai compagni d'Italia la promessa di mantenerci fieri nella nostra fede per il prossimo lavoro di domani.

IL VIANDANTE

Sindacalismo e borghesia

(Continuazione della 2.a pagina)

sti contro gli Unni. I "filosofi" della "filosofia rivoluzionaria" Ottavio Dinale, nel "Popolo d'Italia" è arrivato a dire che i proclami di Wilson sono un altro schiaffo morale in faccia a coloro che non applaudono alla guerra. Ma gli schiaffi provenienti dal più nobile, immorali, stia pur certo il Dinale, non colpiscono i militi sinceri che non hanno rinnegato niente del loro passato idealistico e rivoluzionario. Dinale era stato pure in America un po' di molto e sapeva molto di tutte le infamie crumiresche dell'A. F. of L.; ma oggi ha interesse di tacere e gli conviene incensare i traditori di tutti i tempi per esser coerente al suo posto di "filosofo" reazionario del "Popolo d'Italia".

Ma Dinale va ancora oltre con la sua "filosofia... rivoluzionaria", egli trova incompatibile in tempo di guerra che un governo permetta di parlare di fare e dice che ciò avviene senza la forza armata il nostro cammino, verso la libertà industriale, quale diritto ha essa oggi di pretendere altro da noi? La sua civiltà non è la nostra; il suo scopo non è il nostro, esso è molto lontano dal nostro compito rinnovatore anche se coloro i quali si sono staccati dalle nostre file si sforzano, perché pagati bene, a volerci dare ad intendere che il nostro dovere è di aiutare il miracolo di questa "nuova" vecchia madama democrazia borghese.

I due imperialismi che presentemente si contendono il dominio dei mercati del mondo, poco corredo di libertà ambidue posseggono e ben poco i lavoratori possono guadagnare in libertà, dal risultato del conflitto orribilmente tragico e sanguinoso e perciò noi continueremo la nostra strada dicendo ai lavoratori che la loro forza, il loro eroismo debbono convergerlo tutto nel sindacato operaio industriale.

Avanti dunque per il sindacalismo; avanti per la nostra emancipazione!

A. PRESI

Ed ora che ho accennato in parte ai

Appendice del Proletario

No. 34.

Il grande sciopero

Romanzo sociale di C. Malato

Le buone anime filantropiche s'erano affrettate a divulgare quell'ordine e ad assicurare l'esecuzione. Le signore e le piccole borghesi per le quali Genoveffa lavora, nel timore di comprometersi chiesero a poco a poco la porta alla giovane donna; l'abate Brenier invece dal pulpito contro i nemici di Dio e della Chiesa, condannati a spiare le loro colpe con le mogli, i figliuoli e i discendenti fino alla terza generazione; e mentre il parroco stillava a quel modo l'odio e la repressione spietata, l'abate Firot, dolcemente per abitudine, ma ora più sovente acre perché essendo definitivamente vittorioso stimava inutile usar riguardi di cui vinti, con qualche sua predica alimentata nelle mani dei fedeli contro la "razza di Satana".

La razza di Satana! Tale appellativo produceva effetto quantunque non significasse nulla, essendo Genoveffa Détras nata Bouley e non Satana, co-

Il processo di Chblon l'aveva messo in mostra; l'unzione tutta serafica con la quale aveva lasciato condannare Alberto Détras ai lavori forzati, aveva soggiogato molti cuori di mondane. La contessa di Fargueil se l'era scelta a confessore e a direttore di coscienza. Direttore di coscienza? Significava molta cosa, quella roba... Tant'è che dopo otto o dieci mesi, la bella creatura scomparve per qualche tempo, in convalescenza, si diceva; infatti alla sua ricomparsa, si notò che il viso recava l'impronta di una certa rilassatezza e che la sua andatura s'era fatta meno disinvolta.

Dal canto suo l'abate Firot non doveva tardare a lasciar Mersey; ma ciò non avvenne avanti d'aver recato tutto il male possibile alla moglie del deportato. Genoveffa non aveva ormai più altro appoggio che Panuel, poiché la di lei famiglia, oltre all'essere povera, era stata allevata in quella sottomissione dei poveri ad un ordine sociale che li opprime, e non le perdonava quindi le idee del marito.

Ma Panuel non l'aveva abbandonata un solo istante. Egli che non era mai stato spendereccio, preferendo di gran lunga la lettura o le conversazioni serie fra amici a quello che si è convenuto chiamare "divertimenti", ridusse

ancora le proprie spese, mettendo da parte la metà dei suoi guadagni per la moglie dell'amico.

Genoveffa si manteneva fiera anche a suo riguardo, non accettando denaro che in estreme necessità, dopo aver bussato invano a tutte le porte per procurarsi lavoro; ed il brav'uomo era costretto il più delle volte a recarle provvigioni e vestiti, a fine di levarle ogni pretesto di rifiuto.

Quando Genoveffa si sgravò d'una bambina alla quale impose nome Berta, poiché esso le ricordava per assomiglianza quello d'Alberto, Panuel s'era recato tutti i giorni a farle visita, sia per consolarla e assisterla, sia per fenderla contro qualche eventuale nuovo assalto dell'abate Firot. Questi, che comprendeva Genoveffa Détras e Panuel in un medesimo sentimento d'odio, fece allora spargere la voce che il falegname era divenuto l'amante della giovane donna.

La comare Bichu, quella vecchia cenciucola intrigante, ciarlieria e maligna, ma tutta compresa di devozione alla chiesa, fu l'agente principale di quell'infamia degna dei preti. Essa aveva riferito all'abate Firot le visite di Panuel a Genoveffa, e quantunque il vicario indovinasse qual sentimento di pura amicizia spinto fino all'abnegazione, ne fosse la causa, aveva alzato

le braccia al cielo gridando ipocritamente:

— Oh Dio! Oh Dio mio!... Fino a qual punto possono mai giungere le vostre creature una volta che vi hanno misconosciuto e che voi le avete abbandonate! Ecco un uomo che ostentava una grande amicizia per quello sciagurato di Détras, approfittare della sua assenza per insidiargli la moglie! Ma che dico! Ciò doveva esistere avanti, poiché codeste famiglie promiscue, di tre, quattro, dieci mariti, è appunto quello che i liberi pensatori glorificano e mettono in pratica sotto il nome di libero amore!

Figuratevi se la comare Bichu s'astenne dal propagare dovunque la calunnia del prete! La lubricità adultera di Genoveffa Détras e di Panuel, per servizi del linguaggio dell'abate Firot, divenne in breve il tema di tutti i discorsi.

Il falegname che poco tempo avanti aveva già inflitta una dura lezione al galante tonsurato, non era uomo da lasciarsi intimidire da quelle voci di cui non aveva tardato ad aver sentore. Se si fosse trattato di lui soltanto, avrebbe crollato le spalle o tutt'al più si sarebbe limitato a distribuire qualche ceffone; ma conosceva troppo bene il cuore umano e lo spirito petto degli piccoli centri per rendersi conto

che ogni scandalo sarebbe stato di pregiudizio alla riputazione di Genoveffa. Che fece dunque? Troncar le visite alla giovane donna, significava abbandonarla alla solitudine, alla disperazione; era lasciar libero il terreno a qualche nuovo tentativo perfido o brutale dell'abate Firot.

La pretegitela era rimasta la spadronghiante in Mersey; attaccarla, voleva dire farsi stritolare. La sorte di Alberto Détras, colpevole soltanto di aver difeso la propria casa domestica e le proprie idee, lo dimostrava a iosa; lo stesso Panuel, malgrado la simpatia e la stima di cui godeva in città, nella quale abitava fin dall'infanzia, vedeva la sua clientela abbandonarlo a poco a poco per timore della collera clericale.

Erano la miseria e la carestia che si venivano preparando per lui e per Genoveffa. Occorreva dunque riflettere sul da farsi, prendere una decisione avanti che fosse troppo tardi.

Panuel conosceva a meraviglia la regione e le sue risorse. Quante volte, verso la fine dell'Impero o sotto il governo del Sedici Maggio, non aveva egli percorso il dipartimento per impartire qua e là istruzioni ai comitati repubblicani, rinforcando lo zelo degli aderenti, eccitare i timidi, raddoppiare il vigore dei coraggiosi. Sapeva

quindi benissimo che lontano dai centri industriali come Mersey ed il Bristol, tiranneggiati dai re dell'oro in comune coi preti, avrebbe trovato dei paeselli dove vivere tranquillo e a poco a poco dimenticato dai suoi persecutori.

Se fosse stato più giovane e solo, si sarebbe probabilmente deciso a rimanere a Mersey per lottare; ma s'avvicinava ormai per lui l'epoca nella quale il suo vigore muscolare s'indebolirebbe, rendendogli tanto più incerto l'avvenire, in quanto s'era assunta la responsabilità d'assicurare l'esistenza di Genoveffa e della bambina, ch'egli aveva preso ad amare come se fosse stata sua.

In base a tali riflessioni, finì col proporre a Genoveffa di lasciare Mersey. Egli venderebbe quel poco che possedeva, portando seco soltanto il banco e gli strumenti di lavoro; ella venderebbe a sua volta, o — se vendibile — affitterebbe la sua casuccia ed entrambi, col poco che ne ricaverrebbero, si recherebbero ad abitare altrove, come buoni amici e soci. Appunto sulla strada dal Bristol a Gènes, Panuel aveva in vista una buccia dove si sarebbero potuti installare per esercitarvi ciascuno la propria professione, ella di cucitrice.

(Continua)